

RAOUL PACIARONI

UN ITINERARIO SCOMPARSO:
LA STRADA DI SANT'EUSTACHIO*

Una indubbia difficoltà per chi si accinge ad affrontare la storia della viabilità marchigiana consiste nel rimuovere certi veli che sono stati stesi sulla storia stessa alterandone non poco la fisionomia e per i quali, ad esempio, la situazione in età romana è parsa press'a poco quella del Medioevo, oppure quest'ultima è sembrata simile a quella dell'Ottocento. In merito alle strade della regione permane quindi una sensazione di immobilità per cui è facile allo studioso in un primo approccio pensare che la realtà viaria sia ferma sempre nei suoi caratteri di base, immobili, immutabili e senza possibili variazioni.

Ma la realtà è ben lontana dall'immagine stereotipata che molti testi continuano a riproporre e che solo una conoscenza approfondita della storia del territorio può consentire di rettificare. Infatti, il fenomeno viario può essere analizzato in ambito locale solo se confortato da ricerche archivistiche e da studi documentati che invece, purtroppo, ancora mancano. In questa sede vogliamo accennare ad un itinerario, oggi completamente dimenticato, che nell'età di mezzo ma anche nei secoli successivi congiungeva i due centri di Sanseverino e Camerino ed era un segmento dell'importante strada di collegamento fra la Marca e Roma¹.

Nel Medioevo la strada più breve che da Sanseverino portava a

* *Abbreviazioni usate:* A.C.S. = Archivio Capitolare di Sanseverino; A.N.S. = Archivio Notarile di Sanseverino (presso Archivio di Stato di Macerata); A.S.C.S. = Archivio Storico Comunale di Sanseverino; A.V.S. = Archivio Vescovile di Sanseverino; B.C.S. = Biblioteca Comunale di Sanseverino; B.S.S. = Biblioteca Servanzi di Sanseverino (in parte confluita nella B.C.S.); S.A.S.C. = Sezione Archivio di Stato di Camerino.

¹ Di questo importante itinerario ci siamo già interessati di sfuggita in un saggio del 1982 dedicato alla viabilità territoriale: R. PACIARONI, *La viabilità nell'alta valle del Potenza in epoca romana e medievale*, San Severino Marche 1982, pp. 24-25.

Camerino aveva origine all'altezza del ponte di S. Antonio ma, anziché oltrepassarlo per immettersi sulla via consolare romana diretta verso Pioraco e Nocera Umbra, volgeva subito a sinistra dopo il piccolo aggregato di case di Cesalonga e costeggiava il corso del fiume Potenza, che rimaneva alla sua destra, per circa tre chilometri, fino alla località ancora oggi denominata Valle dei Grilli. Qui la strada lasciava la vallata del Potenza e si addentrava lungo una valle interna solcata da un esiguo torrente, che scorre tra il monte S. Apollinare e il monte di Crispiero, valle che oggi è detta di S. Eustachio e che in antico veniva denominata Valle Gabiana². La strada cominciava a

² Tale denominazione è presente nel testo, riportato dal Mabillon, della concessione della chiesa di S. Michele (poi chiamata S. Eustachio) «quae est edificata in loco que dicitur Domora, in valle Gabiana», rilasciata nel 1152 dal vescovo camerino Todino e dal marchese Warnerio all'abate di S. Salvatore e di S. Lorenzo. Si veda J. MABILLON, *Annales Ordinis S. Benedicti occidentalium monachorum patriarchae*, tomo VI, Paris 1739, p. 414. Vedi anche J.B. MITTARELLI e A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti*, tomo III, Venezia 1758, p. 294. In un nostro precedente articolo avevamo espresso qualche dubbio sulla identificazione della valle Gabiana con la valle di S. Eustachio o valle di Domora (R. PACIARONI, *Transumanza dal Vissano al Sanseverinate nel secolo XV*, in «Studi Maceratesi», 20, 1984, pp. 274-275 nota 28) per il fatto che in nessun altro documento si trova la stessa definizione ed avevamo avanzato l'ipotesi che la Valle Gabiana potesse essere la valle oggi detta del Cerreto, percorsa anch'essa da una strada che, attraverso il monte S. Apollinare, portava a Camerino. Nuovi documenti rinvenuti successivamente rafforzano il nostro convincimento. Ad esempio in un registro del 1462 si trova una denuncia fatta da Domenico di Giovanni, fattore della chiesa di S. Severino, per certa legna che gli era stata tata tagliata «in quadam silva que vocatur lu Cerreto de Sancto Salvatore, posita in contrata Vallis Gabbiani». La selva di proprietà del Capitolo di S. Severino si trovava infatti in località Cerreto, non lontano dalla chiesa di S. Salvatore di Colpersito: A.S.C.S., *Liber Dammorum Datorum 1462*, Registri, vol. 6, c. 31v. Similmente, Berardo Bongiovanni vescovo di Camerino, con suo editto del 25 aprile 1560, proibiva il taglio della legna «in sylva detta il Cerreto in contrata Vallis Gabiani» e in altri luoghi: A.C.S., vol. LXXXVII, *Posizione antica e moderna contro la Comunità d'Elcito*, lib. II, c. 49. Ma il toponimo Valle Gabbiana doveva indicare un'area assai più vasta che partendo da Cesalonga (oggi Ponte S. Antonio) si estendeva verso ovest tra il monte S. Apollinare e il fiume Potenza. In un atto notarile del 18 novembre 1514 si legge infatti della vendita di un pezzo di terre sita «in contrata Cesalonge vel melius de Vagabbiano»; da un rogito del 1° settembre 1522 risulta la vendita di un pezzo di terra rotiva (cioè sulle anse del fiume) posta «in contrata el laco de Val Gabbiano» e noi sappiamo da altri documenti che la località chiamata Lago era posta a monte della contrada di Cesalonga: A.N.S., vol. 88, *Bastardelli di Anton Giacomo Vannucci*, cc. 354-355; Ivi, vol. 90, *Bastardelli di Anton Giacomo Vannucci*, cc. 246-247. Vogliamo infine far notare che esistono molti altri documenti di carattere notarile relativi a vendite di terreni lavo-

salire leggermente in direzione sud addentrandosi tra il verde sempre più fitto e giungeva fino al punto più angusto dove sorge la chiesa eremitica di S. Eustachio e dove sono le cosiddette grotte di S. Eustachio, cavità naturali sfruttate fin dall'epoca romana per l'estrazione della pietra calcarea³. Da questo punto la mulattiera si inerpica con alcuni tornanti lungo il ripido costone del monte Aria fino ad arrivare a Mambrica, anticamente sede di un piccolo villaggio⁴; continuava ancora a salire tra la boscaglia fino a che arrivava sul pianoro di Beregna in cui sveltava la possente torre varanesca. Ormai la strada era tutta in discesa e attraverso il Torrone, i Ponti, le Mosse portava facilmente fino alla città di Camerino.

Questo itinerario aveva una lunghezza di circa 15 chilometri con un dislivello massimo di 519 m (il ponte di S. Antonio è a quota 236 m mentre torre Beregna è a 755 m s.l.m.). Nonostante le asperità di alcuni punti, poteva compiersi agevolmente a piedi in quattro-cinque

rativi e olivati situati nella valle Gabiana che lasciano presupporre una zona fertile e ben coltivata, quale poco si addice alla valle di S. Eustachio che invece è molto stretta, sassosa e boscosa. Per questi altri documenti, A.N.S., vol. 108, *Bastardelli di Tommaso Talpa*, c. 237v (18 giugno 1509); vol. 87, *Bastardelli di Anton Giacomo Vannucci*, c. 8 (26 gennaio 1510); vol. 121, *Bastardelli di Eliseo Piani*, cc. 15v-16 (25 dicembre 1510); vol. 113, *Bastardelli di Tommaso Talpa*, cc. 94v-95 (2 agosto 1518), cc. 189-190 (25 gennaio 1519), cc. 269-269v (27 maggio 1519); vol. 94, *Bastardelli di Anton Giacomo Vannucci*, cc. 647-648 (6 marzo 1533); vol. 217, *Bastardelli di Ludovico Abbati*, cc. 159-160v (12 marzo 1534); vol. 153, *Bastardelli di Pier Antonio Talpa*, cc. 212-213 (5 febbraio 1538).

³ Per questo singolare complesso di grotte si veda M. CANAVARI, *Le grotte di Sant'Eustachio presso Sanseverino-Marche, appunti geologici sull'Appennino centrale*, in «Bollettino del Reale Comitato Geologico», IX (1878), n. 7-8, pp. 261-271; M. MARIANI, *Osservazioni geologiche sui dintorni di Camerino*, in «Bollettino della Società Geologica Italiana», XXI (1902), n. 2, pp. 309-310; O. BALDACCI, *Ricerche sulla morfologia della Gola di Domora (San Severino Marche)*, in «L'Universo», XXIII (1942), n. 1, pp. 23-31; R. RANCIARO, *La Gola di Sant'Eustachio. Aspetti naturalistici e storici*, Sanseverino Marche 1998. Purtroppo un ambiente così interessante e pittoresco è stato gravemente deturpato nel 1961 dall'apertura di una grande cava di pietra mai bonificata.

⁴ La villa di Mambrica, di cui non resta traccia, era situata sul fianco del monte Aria all'incirca dove oggi esiste un rifugio della Azienda Foreste Demaniali costruito nel 1972, erroneamente chiamato nelle attuali carte dell'I.G.M. come «Casa Manfrica», mentre in precedenza il luogo era denominato «Casa Peda» (quota 642). Il villaggio era di giurisdizione monastica e ne abbiamo notizia fin dal 1170; gli «habitantes in villa Mambrice» sono ricordati anche nello Statuto comunale di Sanseverino del 1426. Si veda PACIARONI, *Transumanza dal Vissano al Sanseverinate*, cit., p. 265 nota 3.

ore, e a cavallo in un paio d'ore, mentre se si fosse scelto il percorso Sanseverino-Castelraimondo-Camerino la lunghezza diventava di circa 20 chilometri (necessitando anche attraversare il fiume Potenza in più punti) con un proporzionale allungamento dei tempi di percorrenza. E noi sappiamo che al viandante medievale – allenato a camminare come tutta la gente del suo tempo – interessasse molto più la brevità che non la comodità di un tragitto.

Anticamente la distanza tra Sanseverino e Camerino veniva indicata in 7 miglia passando per la via di S. Eustachio e in 12 miglia passando per Castelraimondo. Il miglio ha assunto nel corso dei secoli diversi valori nei vari luoghi d'Italia; prima dell'adozione del sistema metrico decimale, il suo valore differiva tra città e città: ad esempio a Roma era pari a 1477,5 m, a Venezia a 1738,6, in Lombardia a 1784,8 m, a Perugia a 1830 m, a Napoli a 1855 m e così via. I geografi usavano soprattutto come misura itineraria il cosiddetto «miglio italiano» equivalente a 1851,85 m, che a nostro avviso è quello che più si avvicina ai dati chilometrici sopra indicati⁵.

Negli scritti medievali non si dice mai di quale miglio si parli e pertanto questi numeri fanno nascere ambiguità su quanto debba corrispondere la lunghezza che si trova a volte indicata nelle relazioni di viaggi o nelle carte sotto tale nome. Molto opportunamente lo storico Paolo Brezzi osservava a tal proposito che «di solito si percorrevano 40 chilometri al giorno (ma allora l'unità di misura era il miglio, variabile però da un minimo di metri 1480, come l'antico miglio romano, ad un massimo di m. 1852, corrispondente alla sessantesima parte del grado terrestre, né le fonti specificano caso per caso, quindi conviene fare una media) viaggiando otto ore, ma era indispensabile fermarsi dopo qualche giorno per riposare»⁶.

Va inoltre tenuto presente che noi moderni siamo abituati a considerare le misure in modo estremamente preciso, grazie anche alla sofisticata strumentazione in nostro possesso, comprese quelle relative alle distanze. Queste invece nel passato erano valutate in maniera

⁵ Si veda in proposito G. CALINDRI, *Saggio statistico storico del Pontificio Stato*, Perugia 1829, p. 481; A. ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Corografia Fisica Storica e Statistica dell'Italia e delle sue isole con atlante di Mappe Geografiche e Topografiche*, Firenze 1835, p. 26.

⁶ P. BREZZI, *Il dissolversi del mondo medioevale (1313-1453/4)*, Roma 1973, p. 470. A proposito della misura delle distanze si veda anche F. COGNASSO, *L'Italia nel Rinascimento*, vol. II, Torino 1965, p. 178.

molto grossolana, sia perché i decimali non potevano che avere relativa importanza. Spesso si faceva ricorso a misure empiriche, cioè approssimative nel dato in sé, ma sufficienti per una normale informazione per chi doveva mettersi in viaggio.

Il ricordato eremo benedettino di S. Eustachio aveva un ruolo di grande importanza nella logistica di questo itinerario perché fungeva da provvidenziale ospizio per i forestieri trovandosi a contatto diretto di quella via assai transitata. Da un diploma dell'anno 1256 sappiamo, infatti, che quei monaci, a motivo anche dell'ospitalità che costantemente offrivano ai viandanti, erano caduti in tanta miseria da mancare perfino del bisognevole per la loro mensa. Pertanto Guglielmo, vescovo di Camerino, sopperì generosamente alla mancanza concedendo loro il possesso della pieve di S. Zenone di Gagliole con tutte le cappelle, privilegi e decime, ricordando nel privilegio il loro povero stato e la caritatevole opera che prestavano: «*propter defectum mense vestre et causa hospitalitatis servanda apud vos*»⁷.

Il canonico Ottavio Turchi (1694-1769) riporta questo importante atto di donazione nella sua storia della Chiesa camerte edita nel 1762, il *Camerinum Sacrum*, lavoro di profonda erudizione, ricco di notizie e documenti; commentandone il contenuto scriveva che l'«*hospitalitas erat praecipua cura Monachorum ut etiam animadvertit Muratorius (Antiq. Ital. medii Aevi Diss. XXXVII) et hanc hospitalita-*

⁷ O. TURCHI, *De Ecclesiae Camerinensis pontificibus libri VI [Camerinum Sacrum]*, Roma 1762, p. 209, p. LXXXII (app. n. XLVIII). Per questo importante documento del 1256 si veda anche C. LILI, *Dell'istoria di Camerino*, Macerata, 1649-1652, parte I, libro IX, pp. 277-278; L. FANCIULLI, *Memorie delle Badie di S. Maria di Rambona, S. Eustachio de Demoris, e S. Lorenzo in Doliolo*, ms. n. 12 della B.C.S., parte I, coll. 296-298; parte II, p. 74 (app. n. III); G.C. GENTILI, *De Ecclesia Septempedana*, vol. II, Macerata 1837, pp. 62-63; A. ANGELUCCI, *Sulla Badia di S. Eustachio de Domora in quel di San Severino*, Verona-Milano 1855, p. 28, p. 41 nota 36; S. SERVANZI COLLIO, *Notizie storiche intorno al monastero di S. Michele e S. Eustachio di Domora presso la città di Sanseverino e descrizione di un breviario quivi adoperato fin dal secolo XIII*, Sanseverino Marche 1884, p. 17; B. FELICIANGLI e R. ROMANI, *Di alcune chiese rurali della diocesi di Camerino*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Province delle Marche», n. s., vol. IV, fasc. III, Ancona 1907, p. 279, p. 313 (app. n. III); R. PACIARONI, *Le più antiche istituzioni ospitaliere di Sanseverino*, in «Studi Maceratesi», 26, 1990, pp. 475-476. Resta ancora basilare per la conoscenza di questo argomento lo studio pionieristico di P. RAYNA, *Strade, pellegrinaggi ed ospizi nell'Italia del Medioevo*, in «Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze», V riunione, Roma 1911, pp. 99-118, che gettava le basi per una definizione del rapporto fra la viabilità medievale, i viaggi devozionali e gli istituti preposti all'ospitalità dei viandanti.

tem ibi satagebant Monachi magis excolere, ubi impervium magis erat iter, et difficile. Opportune igitur Guillelmus ad hanc hospitalitatem exercendam Monachis de Domoris horridos, et impervios montium recessus incolentibus, ut sub Acceptantis Episcopatu meminimus, censum adauxit».

Il passo del Turchi mette in evidenza come l'ospitalità fosse la cura principale dei monaci, e che a S. Eustachio i benedettini si desero molto da fare per offrire assistenza ai viandanti proprio dove il tracciato della strada era maggiormente impervio e difficoltoso; perciò molto opportunamente il vescovo Guglielmo aveva aumentato le loro entrate perché esercitassero al meglio quella attività. Già il grande storico Ludovico Antonio Muratori aveva sottolineato l'importanza di quest'opera di carità cristiana in cui si distinsero sempre gli Ordini religiosi e particolarmente gli Ordini ospitalieri, inserendo nelle sue *Antichità italiane* una specifica dissertazione in proposito (*De gli Spedali de' Pellegrini, Malati, Fanciulli esposti etc. de' tempi di mezzo*)⁸.

Ma il monastero di S. Eustachio non era l'unico edificio in cui coloro che passavano per quella strada potevano trovare ricovero. Lungo il suo tracciato, sul versante NW di Monte d'Aria, scaturiva e scaturisce tuttora (ma non più visibile perché conduttata a Crispiero) una ricca sorgente denominata *Acqua Lupina* che costituiva un punto di sosta dove uomini ed animali si fermavano per dissetarsi prima di riprendere il cammino verso Torre Bregna. Si ha notizia che anticamente qui sorgesse un piccolo ospizio («*hospitalis Aque Lopine*»), retto dall'Ordine dei Crociferi, che il 22 aprile 1235 papa Gregorio IX prese sotto la protezione della Sede Apostolica⁹.

⁸ TURCHI, *De Ecclesiae Camerinensis*, cit., p. 209 nota 4. In altro punto della sua opera (p. 88 nota 2), il Turchi dà una breve descrizione dell'Eremo di S. Eustachio, ricordando la contiguità con la strada per Camerino: «Haec solitudo a Castello S. Severini dissita est III mill. circiter pass. per illa abrupta montium, quibus via aperitur Camerinum versus ad dexteram Potentiae fluvii. Ibi permultae specus a natura apertae sunt, et via illa «*le grotte di S. Eustachio*» nuncupatur». Altra simile descrizione è a p. 178 nota 1 dello stesso volume. Per il riferimento muratoriano si veda L.A. MURATORI, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, tomo II, Milano 1751, pp. 456-479 (Dissertazione XXXVII).

⁹ Il documento è stato illustrato da R. CICONI, *Borgiano, Borgianello e Caccamo... La villa, il castello e i miracoli di San Nicola (secc. XI-XX)*, Pollenza 2002, p. 97. I Crociferi mantennero nella località il possesso di proprietà anche dopo la chiusura dell'ospizio. Da un atto notarile del 24 dicembre 1483 risulta che D. Stefano di Antonio, priore di S. Paolo e di S. Severino al Ponte, a nome delle due chiese (già dell'Ordine dei Crociferi), cedeva a cottimo a Cristoforo di Giovanni da

Infine, anche sul pianoro dove nel 1381 verrà costruita la torre di Bregna era presente una *domus hospitalis* gestita dall'Ordine ospitaliere e militare di S. Giovanni di Gerusalemme per offrire accoglienza e ristoro ai viandanti sia che provenissero dalla valle di S. Eustachio, sia dalla opposta valle del Cesolone. Un documento del 1334, esistente nella Biblioteca Apostolica Vaticana, elenca le numerose proprietà terriere possedute dall'*hospitalis Biregne* che consentivano alla pia istituzione di assolvere alle proprie finalità assistenziali¹⁰.

L'esistenza di ben tre ostelli per forestieri, dislocati a così poca distanza l'uno dall'altro, lungo un tratto di strada di poco più di tre chilometri, è una prova inconfutabile che quel percorso fosse tra i più battuti da chi, provenendo dalla Marca, dovesse attraversare gli Appennini.

I monasteri avevano l'obbligo dell'ospitalità e nelle proprie foresterie pellegrini e viandanti venivano accolti ed orientati. Anche nel solitario cenobio di S. Eustachio era sempre possibile trovare riparo, ristoro e un giaciglio per la notte, ma non tutti coloro che transitavano lungo quella strada avevano intenzioni pacifiche. In quei secoli così turbolenti frequenti furono le guerre tra Camerino e Sanseverino e le vicende varie e sanguinose di quei conflitti si svolsero in gran parte in quest'area: la pieve di Aria, il castello di Crispiero, la rocca di Fanula, il castello di Gagliole ne furono l'oggetto principale. Di chiese e monasteri invasi e depredati, come di uccisioni di uomini e di animali, di scorrerie devastatrici dei villaggi occorre più volte il ricordo nei documenti che ci restano di quelle guerre municipali.

La chiesa e il monastero di S. Eustachio, così vicini all'antica strada che saliva da Sanseverino verso Camerino e soprattutto prossimi al confine tra i due comuni belligeranti, non potevano sfuggire

Castel S. Venanzio un pezzo di terra lavorativa posto «in contrata Aque Lupine» per la durata di un anno e per il canone di otto salme di grano buono da pagarsi al tempo della raccolta dell'anno seguente. Cfr. A.N.S., vol. 38, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, c. 9v (*num. ad annum*). Inoltre in un inventario di beni del suddetto priorato di S. Paolo dell'anno 1587 figura ancora «un pezzo di terra de moioli quindici in circa, lavorativa et cozziva et stirpara de legne de ilci posti nella contrada detta Acqua Lupina ovvero Serarsiccio vicino li beni della Camera de Camerino da uno, altro lato l'abazia de Santo Lorenzo, la strada del Comune, Cicchitto de Filittio da piedi et altri lati»: A.V.S., *Raccolta Inventari anno 1587*, ms. n. 1026, c. 20.

¹⁰ S. CORRADINI, *Un inventario dei possedimenti gerosolimitani nell'alta valle del Chienti (1334)*, in «Studi Maceratesi», 26, 1990, pp. 262 e 265-266; A.A. BITTARELLI, *Hospitalia lungo i fiumi e le strade del territorio camerte, Ivi*, pp. 305-306.

agli effetti del continuo guerreggiare. Di che abbiamo la prova in una bolla di papa Bonifacio IX del 1° settembre 1393. L'abate Cecchino aveva esposto al Pontefice che i monaci di Domora si trovavano nella necessità di unirsi a quelli di S. Lorenzo, entro la città di Sanseverino, per vivere quieti e sicuri tanto più che il monastero di S. Eustachio era talmente rovinato per le guerre che si stavano ancora combattendo («*propter guerras in ipsis partibus vigentes*»), da rendere impossibile l'osservanza della regola e persino la celebrazione dei divini uffici. Il Papa, verificata la verità di quanto esposto, ne commise l'unione al vescovo di Camerino, Nuzio, il quale in vigore delle facoltà apostoliche riunì di fatto in uno solo i monasteri di S. Eustachio e di S. Lorenzo, e trasferì in quest'ultimo tutti i monaci¹¹.

Il continuo stato di guerra nella Marca e l'intensificarsi delle lotte tra il Comune di Sanseverino e quello di Camerino, costrinsero quei pochi monaci che erano rimasti a S. Eustachio ad abbandonare definitivamente l'abbazia per insediarsi in quella più sicura di S. Lorenzo in Doliolo, entro le mura di Sanseverino. Infatti, eserciti organizzati e soldatesche mercenarie già da tempo avevano dato la loro preferenza a questa via per i loro spostamenti militari.

Ben comprendendo l'importanza strategica della strada, nel 1381 Giovanni Varano aveva fatto costruire una possente fortificazione che fu chiamata «Troncapassi», ma poi comunemente detta «torre di Beregna». La primitiva denominazione designava evidentemente una speciale funzione militare di difesa della torre: stroncare cioè l'avanzata del nemico. Infatti era questo un punto vulnerabile in cui bisognava

¹¹ Per questa bolla pontificia del 1393, che un tempo si conservava nella Curia vescovile di Camerino, si veda *Lira Ecclesiae Camerinensis contra Parochialem Ecclesiam et Monasterium Sancti Laurentii de Sancto Severino Camerinensis Dioecesis et alias ecclesias eidem ut dicitur unitas nec non contra Commendatarium seu possessorem earundem ecclesiarum*, ms. n. 25 della B.C.S., cc. 18v-23; L. FANCIULLI, *Memorie delle Badie di S. Maria di Rambona, S. Eustachio de Demori, e S. Lorenzo in Doliolo*, cit., parte I, coll. 306-310; parte II, pp. 77-80 (app. n. VI); GENTILI, *De Ecclesia Septempedana*, vol. II, cit., pp. 68-69; S. SERVANI COLLIO, *Santa Maria delle Macchie presso il castello di Gagliole diocesi di Camerino*, Macerata 1862, p. 45; ID., *Notizie storiche intorno al monastero di S. Michele e S. Eustachio di Domora*, cit., pp. 19-20; G. BORRI, *Insediamenti benedettini nell'area sanseverinate nei secoli XI-XIII*, in «Studi Maceratesi», 42, 2006, p. 448. Sulle gravi conseguenze che gli eserciti in guerra producevano anche a danno di chiese e monasteri isolati può vedersi un nostro articolo, relativo tuttavia ad un periodo un po' più tardo di quello qui in esame. Cfr. R. PACIARONI, *Documenti sforzeschi nel fondo notarile di Sanseverino*, in «Studi Maceratesi», 45, 2009, pp. 520-525.

arginare le soldatesche sanseverinate o che da Sanseverino provenissero attraverso la valle di Domora, pronte a balzare sulla città camerite¹².

Quando ancora la torre non era stata edificata utilizzarono per prime questo itinerario le truppe tedesche e saracene di Percivalle Doria, luogotenente di re Manfredi di Svevia, che il 12 agosto 1259, partendo da Sanseverino e passando per il colle di Beregna, raggiunsero velocemente Camerino di nottetempo, conquistando e saccheggiando ferocemente la città che fu messa a ferro e fuoco¹³.

¹² B. FELICIANGELI, *Di alcune rocche dell'antico stato di Camerino. Appunti e ricerche*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Provincie delle Marche», n. s., vol. I, fasc. II, Ancona, 1904, p. 159, riporta un documento del 1 settembre 1381 in cui il «Magnificus et potens miles dominus Iohannes domini Berardi de Camerino nomine et vice communis et populi civitatis Camerini et nomine omnium de domo sua de Varano et in servitiis sancte Ecclesie fundavit quamdam turrim vel fortellitium in monte Beregne et vocatum fuit *troncapassi* positum in districtu Camerini». L'autorizzazione al Comune di Camerino a costruire una torre in questa località («in contrata Berengne seu Collis Pazarelle») era stata concessa però fin dal dicembre 1311 da Raimondo da Aspello, rettore generale della Marca d'Ancona. Per la storia della torre di Beregna si veda anche LILII, *Dell'Historia di Camerino*, cit., parte II, lib. IV, p. 121; A. CONTI, *Camerino e i suoi dintorni descritti ed illustrati*, Camerino 1872, p. 120; V. ALEANDRI, *La Torre di Beregna*, in «Chienti e Potenza», n. 24 del 12 giugno 1904, pp. 1-2; AA.VV., *Guida storico-artistica di Camerino e dintorni*, Terni 1927, pp. 270-271; A.A. BITTARELLI, *Camerino anni settanta*, Camerino 1971, pp. 192-196; G. CRUCIANI FABOZZI, *Fortificazioni e insediamenti fortificati nel territorio di Camerino: vicende, aspetti e problemi*, in «Studi Maceratesi», 9, 1973, p. 164; G. GAGGIOTTI, *Castelraimondo*, Roma 1975, pp. 98-99; AA.VV., *Camerino ambiente storia arte*, Camerino 1976, pp. 211-212; G. BONIFAZI e L. CASCINI, *Ma che bel castello...*, Macerata 1984, pp. 54-55; M. MAURO, *Cento torri delle Marche. Repertorio fotografico*, Ancona 1989, p. 89; A.A. BITTARELLI, *Camerino le sue vie le sue frazioni. Storia - arte - cultura*, Camerino-Pieve Torina 1992, pp. 102-103. Questo importante monumento di architettura militare, già lesionato dalle scosse sismiche nel 1972-73, è crollato definitivamente nel 1979: se si fossero operati interventi tempestivi, l'importante manufatto non si sarebbe ridotto ad un autentico cumulo di macerie.

¹³ LILII, *Dell'Historia di Camerino*, cit., parte I, lib. X, p. 302; P. SAVINI, *Storia della città di Camerino narrata in compendio*, Camerino 1864, p. 58; B. FELICIANGELI, *Delle relazioni di Francesco Sforza coi Camerti e del suo governo nella Marca*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Provincie delle Marche», n. s., vol. V, fasc. III-IV, Ancona 1908, p. 337 nota 1; L. ZAMPETTI, *Federico II, Manfredi e Percivalle Doria nella Marca di Ancona*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Marche», s. IV, vol. VII, fasc. I-II, Ancona, 1930, pp. 167-168; S. CORRADINI, *Gli Svevi ed il triste epilogo della politica del Comune di Camerino*, in «Studi Maceratesi», 6, 1970, p. 224; BITTARELLI, *Camerino anni settanta*, cit., p. 192.

Nel maggio 1415 l'esercito di Malatesta da Cesena, composto da duemila cavalieri e tremila fanti, fece tappa a Sanseverino e attraverso torre Beregna scese nella valle del Chienti dove, con un colpo di mano, prese il castello di Beldiletto, dimora prediletta dei Varano, facendo molti prigionieri compresa Costanza, moglie del signore Rodolfo¹⁴.

Anche le soldatesche di Francesco Sforza, in altro famoso evento militare durante la guerra contro Camerino, riferito dal Feliciangeli, ai primi di ottobre dell'anno 1434 ripeteranno lo stesso tragitto fino a Beregna e di lì, dopo aver conquistato il fortilizio, mossero contro la città e dettero campo alla sollevazione dei Camerinesi contro i Varano ed alla loro strage. Poi il 18 ottobre 1434, i cittadini raggiunsero un accordo con lo Sforza e stipularono con lui una convenzione dove, tra l'altro, richiesero che fossero restituiti al Comune tutti i luoghi del suo territorio venuti in potere del conte durante la guerra e in particolare torre Beregna ed altre rocche¹⁵.

Infine lo storico Angelo Antonio Bittarelli, senza tuttavia indicare la fonte archivistica della notizia, scrive che «la giostra tra il Va-

¹⁴ La notizia di questo fatto storico si legge nella Cronaca fermana di Antonio di Nicolò il quale storpiò il nome della torre di Beregna in *turrim Fulige*, a meno che non si tratti di una cattiva lettura di chi trascrisse il testo. Cfr. G. DE MINICIS, *Cronache della città di Fermo*, Firenze, 1870, p. 43: «Die XII mensis maii [MCCCCXV], Malatesta de Cesena cum sua brigata, que erat ut dicebatur duo millia equites et tres millia famuli, intraverunt a Sancto Severino versus Camerinum per turrim Fulige, et iverunt supra Beldilectum, in quo erant Rodolphus et Berardus eius filius et alii filii parvuli et domina Costantia eius uxor, credens capere omnes; sed, Deo non consentiente, subito Rodolphus et Berardus et alii filii equitaverunt et aufugerunt versus Camerinum, et vix evaserunt relicta uxore et certis aliis nobilibus, de Fabriano et aliunde, quorum nescio: quos homines dictus Malatesta cepit et secum duxit; et ultra, ut dicebatur, habuit bene mille captivos, et exierunt de valle et venerunt ad campum supra Monticulum, die VIII maii, et invenerunt in Beldilecto nonaginta novem equites quos predaverunt». Per altre notizie e riferimenti bibliografici di questo importante fatto militare cfr. R. PACIARONI, *Gli Assedi nella Storia di Castelraimondo*, in *Castelraimondo nell'anniversario dei 700 anni dalla sua fondazione*, a cura di P. Moriconi, Camerino 2011, pp. 131-134.

¹⁵ FELICIANGELI, *Delle relazioni di Francesco Sforza coi Camerti*, cit., pp. 320-321, 323, 337, 332 e 434; BITTARELLI, *Camerino anni settanta*, cit., pp. 192-193. Da alcuni documenti inediti che abbiamo recentemente scoperti risulta che torre Beregna era venuta in potere degli Sforzeschi avanti che scoppiasse l'insurrezione a Camerino e cioè fin dall'estate del 1434; subito si era provveduto a restaurarla (forse perché danneggiata dalle artiglierie) e fortificarla in modo adeguato sotto la direzione di M^o Bevilacqua da Sanseverino. Si veda R. PACIARONI, *Bevilacqua da Sanseverino ingegnere militare del XV secolo*, in «Studi Maceratesi», 47, 2011 (in corso di stampa).

lentino e i da Varano, tra il 1502 e il 1503, ebbe spesso Torre Beregna per punto di passaggio obbligato per chi andava o veniva da Sanseverino», ma chissà quanti altri eserciti calcarono quella strada nel corso dei secoli¹⁶.

La strada era preferita anche da coloro che dovevano recarsi nelle parti più alte dell'Appennino: si può ricordare che proprio lungo di essa, presso le grotte di S. Eustachio, nel gennaio dell'anno 1510 fu barbaramente strangolata da Mariotto di Silvestro Luzi la sorella Marchesina, suora agostiniana poi proclamata beata, quando per quella via entrambi si recavano a Visso, loro patria di origine, per fare visita ad alcuni parenti.

Il luogo preciso dove avvenne il delitto risulta chiaramente dagli atti del processo e dalla sentenza di condanna capitale pronunciata nei confronti dell'omicida dal giudice Nicola Benigni di Monterubbiano. Si legge infatti che Mariotto, «cum duceret secum quondam donnam Marchisinam eius sororem carnalem, monialem Ordinis S. Monice, ut dicitur, versus civitatem Camerini et cum essent in territorio Sancti Severini, in valle Sancti Stacchi, in capite dicte vallis iuxta sua latera, et ibi per vim et violentiam cepit dictam dominam Marchisinam monialem, ut dicitur, predictam et cum quadam fune sive corda, ipsam cordam mictendo in gulam dicte donne Marchisine, ipsam soffocavit sive strangulavit». Sconosciuto è il movente del sorricidio compiuto a monte della valle di S. Eustachio: alcuni ritengono che Mariotto facesse ciò per liberarsi dai continui richiami della sorella perché abbandonasse la vita dissoluta che conduceva; altri vogliono invece che avesse voluto insidiare all'onestà della stessa sorella, ma questa oppose la più risoluta resistenza e volle mantenere salvo l'onore piuttosto che cedere alle sue voglie brutali¹⁷.

¹⁶ BITTARELLI, *Camerino anni settanta*, cit., p. 193. Nelle Riformanze Consiliari di Sanseverino vi è copia di una lettera del 27 maggio 1502 con la quale Alessandro VI avvisava tutti i Comuni dello Stato che l'esercito pontificio, sotto la guida del figlio Cesare Borgia, stava muovendo contro Camerino; poiché l'esercito portava con sé macchine e strumenti bellici ordinava di mettergli a disposizione fanti zappatori per spianare le strade in modo da rendere più agevole il transito dei mezzi e delle truppe («de guastatoribus ad complanandas vias quod spianatas vocant»). La lettera venne recapitata il 7 giugno da un commissario del Papa ed il console e i priori della città si dichiararono pronti a fornire i guastatori necessari; se poi anche la strada di S. Eustachio fu utilizzata dai soldati borgeschi per raggiungere Camerino i documenti sanseverinati non lo indicano. A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1502 al 1504*, vol. 39, cc. 15v-16.

¹⁷ Su questo efferato delitto si veda V. CANCELLOTTI, *Historia dell'antica città*

Il ricordo del fatto delittuoso ci riporta ad uno dei punti dolenti di ogni strada medievale: la mancanza di sicurezza. Le vicende politiche, le lotte fra i partiti, le frequenti guerre avevano creato una classe di fuorilegge che non aveva altro mezzo di sussistenza oltre l'esercizio del brigantaggio ai danni di viandanti, mercanti e pellegrini. La strada di S. Eustachio, per la sua particolare conformazione orografica, angusta e immersa nel fitto del bosco, per lungo tratto lontana da casolari o villaggi, si prestava in modo peculiare ad agguati e grasazioni. Riferiremo fuggacemente qualche caso avvenuto lungo tale periglioso itinerario, di cui è rimasta traccia nei documenti, per dare l'idea di quello che doveva essere un fenomeno assai frequente per quei tempi.

Il 30 marzo 1446, Elisabetta Malatesta Varano, che reggeva lo stato di Camerino, scriveva una lettera ai Priori di Sanseverino protestando perché «*certi vecturali de qui, mei homini, havendo portato pezze ad vendere in quella vostra terra, retornandose ad Camerino forono robati et feriti da certi fanti stanno li, de la qual cosa ce duole*». Chiedeva che i suoi sudditi venissero ristorati dal Comune del danno patito. Il giorno seguente il Console e i Priori rispondevano alla nobildonna specificando che gli autori del furto non erano cittadini di Sanseverino, bensì erano stati alcuni soldati fuggitivi dell'esercito aragonese e che perciò non potevano far niente contro quei malviventi; avrebbero tuttavia scritto al Legato della Marca pregandolo di tenere «*ogne modo oportuno che in questa strada et ne in nostro terreno non se derobi*». Strada che crediamo possa essere proprio quella di S. Eustachio essendo il misfatto avvenuto sulla via di ritorno per Camerino¹⁸.

di *Settempeda*, ms. n. 18 della Biblioteca Comunale di Sanseverino, c. 98v; S. SERVANI COLLIO, *Sulla vita e sul culto della beata Marchesina Luzi*, Macerata 1863, p. 10; B. LUZI, *Compendio della vita e della morte della beata Marchesina Luzi settempedana*, Sanseverino Marche 1894, p. 10; V.E. ALEANDRI, *Un documento per la storia della beata Marchesina Luzi settempedana*, in «Arte e Storia», XIV (1895), n. 11, pp. 85-87; L. CENTANNI, *Nicola Benigni da M. Rubbiano, giudice a S. Severino, pronuncia una sentenza capitale*, in «Bollettino Storico Monterubbianese», I (1903), n. 10, p. 158; O. MARCACCINI, *Un fosco delitto alle Grotte di S. Eustachio ed una condanna a morte. La B. Marchesina Luzi*, in «L'Appennino Camerte», n. 12 del 19 marzo 1960, p. 4.

¹⁸ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1445 al 1446*, vol. 17, c. 141v. Negli atti di un processo del 1459 si legge che nel settembre di quell'anno, tra i molti pellegrini che andavano «ad indulgentiam Sancte Marie de Loreto», ve ne erano anche alcuni di Nocera Umbra e di Camerino i quali, fermatisi a riposare in un ospizio

Abbiamo già ricordato la fonte dell'Acqua Lupina. In quella località, nel maggio 1487, Venanzio e Silvestro di Pietro Luzi, caprari di Visso, vennero a lite con due abitanti di Foligno e li ferirono gravemente con le partigiane (specie di lance) di cui erano armati. Il fatto avvenne precisamente «*in monte Sancte Appollonarie, in contrata que dicitur l'Aqua Lupina, in via publica*», dove i due folignati stavano transitando mentre i pastori si trovavano per quelle alture a pascolare le loro capre. Condannati ad una pesante multa dal podestà (che era Giovanni Maria degli Azzoni da Visso) chiesero ed ottennero poi dal Consiglio di Credenza una riduzione della pena¹⁹.

Dieci anni più tardi, nello stesso luogo, avvenne un altro fatto criminoso. Nel mese di giugno 1497, un povero forestiero («*pauper advena*») mentre era in cammino da Sanseverino verso Camerino, «*cum perveniret in finibus huius terre Sancti Severini et civitatis Camerini, qui locus communi nomine appellatur Aqua Lupina*», venne aggredito da Francesco Maddalena, uno schiavone ladro famigerato, e da un suo compare. I due lo percossero selvaggiamente al capo con uno spuntone (asta con un lungo ferro acuminato), lasciandolo a terra come morto, dopo di che gli tolsero la borsa che portava addosso in cui erano contenute alcune monete. Scoperto il misfatto, il 31 agosto 1497 venne istruito un rigoroso processo dal podestà del tempo che era Antonio Francesco Pellicani da Macerata²⁰.

L'anno seguente le carte d'archivio registrano un altro fatto cri-

fuori Sanseverino, furono la notte derubati dei panni di lana e di lino che portavano con loro: Ivi., *Liber Maleficiorum domini Simonis de Rainerii de Nursia potestatis terre Sancti Severini - 1459*, cc. 150-150v. Vedi anche R. PACIARONI, *La società sanseverinate del Quattrocento: i pellegrinaggi*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», LXXXIII (1978), pp. 126-127 e 149-151.

¹⁹ A.S.C.S., [*Libro dei malefici del podestà Giovanni Maria degli Azzoni da Visso, anni 1487-1488*], cc. 38-39; Ivi., *Riformanze Consiliari dal 1483 al 1488*, vol. 36, cc. 235v-236. Si veda anche R. PACIARONI, *Transumanza dal Vissano al Sanseverinate nel secolo XV*, in «Studi Maceratesi», 20, 1984, p. 282 nota 28. Già negli atti di un processo del novembre 1451 si ha notizia di un uomo «*che fo trovato morto ad Acqua Lupina*», ma non sappiamo se era deceduto per morte naturale o violenta, anche se la seconda ipotesi ci sembra più probabile. Si veda. A.S.C.S., *Hic est liber maleficiorum Communis et hominum terre Sancti Severini tempore regiminis et potestarie nobilis viri Andree de Sarracenis de Cassia sub annis Domini M°CCCC°LXXXII etc.*, c. 57, c. 127.

²⁰ A.S.C.S., *Hic est liber maleficiorum tempore potestarie domini Antonii Francisci de Pellicanis de Macerata incepte in anno 1497 de mense madii et finiti eodem milleximo de mense octubris*, cc. 152-153.

minosio, conclusosi però meno cruentemente. Francesco di Manardo, un messo comunale di Sanseverino mandato nell'aprile 1498 a Camerino insieme al camerario per pubbliche faccende, venne derubato dai predoni lungo il viaggio (presumibilmente in questo tratto di strada) di sette carlini, equivalenti ad un fiorino e due bolognini (ogni carlino valeva allora sei bolognini, mentre un fiorino era composto di 40 bolognini), somma che gli venne poi rimborsata dal camerlengo il quale ne lasciò memoria nella relativa bolletta di esito straordinario²¹.

Oltre agli eventuali pericoli del viaggio e alle paure che accompagnavano la giornata del viandante, fosse esso pellegrino o uomo d'affari, c'era il disagio sempre presente delle condizioni pietose in cui si trovavano nel Medioevo le vie sia pubbliche che vicinali. Le stagioni, gli inverni, le primavere soprattutto operavano negativamente contro tutte le strade che facilmente franavano e deperivano. Esse erano ridotte a tracciati che, di volta in volta, erano pantani fangosi, arenili polverosi, piste approssimative; quindi ostacoli ed incagli d'ogni genere, previsti ed imprevisi, venivano ad inserirsi continuamente durante i viaggi di allora. È vero che le autorità si preoccuparono costantemente, nei limiti delle loro possibilità, di mantenerle funzionali ordinando di riattivarle ogniqualvolta era necessario, ma i danni erano tanti e tali che era impresa quasi impossibile sanarli tutti e ovunque.

Per quanto riguarda la strada Sanseverino-Camerino, nel tratto di competenza del primo Comune, i punti più difficili erano il tracciato della valle Gabiana²² e la gola di S. Eustachio dove spesso si rendeva necessario rimuovere anche pesanti massi che ostruivano la

²¹ A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1496 al 1499*, vol. 9, c. 57v: «Francesco de Manardo, messo mandato a Roma, per sua provisione de 16 di, fiorini quactro; et per uno di andò con lo camerario a Camerino, bolognini quactro et carlini septe per restitutione de tanti li forono robbati per viaggio, in tutto fiorini 5, bolognini 6». La stessa bolletta è riportata in un parallelo libro di camerlengato dello stesso Archivio, ma redatto in latino, dove si legge: «Eidem [Francesco Manardi] pro restitutione septem carlenos sibi ablatos per predones, florenum unum, bolonienos duos». Ivi, *Entrata ed Esito dal 1498 al 1502*, vol. 10, c. 12v.

²² Una conferma che la strada per Camerino passava per la valle Gabiana l'abbiamo anche da un documento del 21 novembre 1500 in cui sono stabiliti i confini del Distretto cittadino entro cui l'ufficiale dei «danni dati» aveva autorità di procedere. È espressamente nominata la «viam Vallis Gabiani que itur versus Camerenum». A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1492 al 1502*, vol. 38, c. 416. Editto con qualche variante in *Iura municipalia, capitula, decreta et statuta civitatis Sancti Severino*, Macerata 1672, p. 197.

carreggiata. Notizie di manutenzioni straordinarie si ricavano da alcune bollette di spesa che ci sono capitate casualmente sotto gli occhi facendo le più diverse ricerche archivistiche. Tali esborsi sono annotati nei cosiddetti *Libri di Entrata ed Esito* (detti anche *Camerlengati*), la cui serie è purtroppo lacunosa; tuttavia, quei pochi che rimangono, a partire dal XV secolo, sono di grande interesse per le preziose notizie che offrono anche in relazione al tema della viabilità:

1495, dicembre: «*Zampe pro actatura strate que vadit Camerenum in contrata Vallis Gabiani et pro duobus passis actatis versus Castrum Ramundi, bolonienos vigintiquatuor*»²³.

1497, giugno: «*Marescallo pro viatico pro actatura vie versus Camerenum, florenum unum, bolonienos octo*»²⁴.

1522, gennaio-febbraio: «*Cuidam ofitali Maneschalchi, bononienos duodecim pro inventione facta contra Comunitatem de passo in contrata Vagabiani*»²⁵.

1522, maggio-giugno: «*Baldo de Assisio pro attatione nonnullorum passorum in contrata Gastagne, bolonienos otto*»²⁶.

1524, marzo-aprile: «*Magistro Iohanni Spagnoletto et magistro Leonardo muratoribus [...] pro actatione passus in contrada Val Gabiani, bononienos octo*»²⁷.

1524, settembre-ottobre: «*Francisco Angelilli pro actatura unius passus in Valle Potenze, bolonienos sex*»²⁸.

1527, maggio: «*Eubaldo de Asisio et sotiis pro operibus datis [in] actatione passuum in Valle Gabiani, bolonienos triginta. Item pro*

²³ A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1493 al 1497*, vol. 8, c. 114.

²⁴ A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1493 al 1497*, vol. 8, c. 172.

²⁵ A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1519 al 1523*, vol. 17, c. 194v.

²⁶ A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1519 al 1523*, vol. 17, c. 220. La contrada Castagna era nei pressi delle Piagge di Cesalonga (oggi Ponte S. Antonio) lungo la strada che, attraverso la valle Gabiana, portava a Camerino. Il 14 giugno 1450 il Consiglio di Credenza del Comune di Sanseverino stabiliva nuovi limiti territoriali dove le capre non potevano essere portate a pascolare, ed in particolare «a fossato dicti Sancti Appolinaris ad possessionem Iohannis Mactiutii Puccitelli, Nicolai Sassolini ad viam que vadit ad Camerenum in capite Plagiarum ad castaneam magistri Baptiste usque ad fossatum Vallis Cabiani». A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1449 al 1450*, vol. 20, c. 50. Editto in PACIARONI, *Transumanza dal Vissano al Sanseverinate*, cit., pp. 304-305 (Appendice, doc. n. 7).

²⁷ A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1523 al 1526*, vol. 20, c. 37.

²⁸ A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1523 al 1526*, vol. 20, c. 85v.

operibus datis in actatione passuum in Acqua Nocichia, bolonienos decem»²⁹.

Essendo divenuta teatro di continui passaggi di soldatesche e di cavalli la strada era ormai ridotta in condizioni deplorable; perciò, cessate le guerre e tornati tempi più tranquilli si pensò ad una radicale manutenzione della stessa. Una strada più efficiente e sicura che collegasse rapidamente Camerino con la Marca era una necessità prioritaria per tutte le attività commerciali della città che in quel tempo ebbero una ripresa dando occasione ad un intenso giro di scambi e di iniziative mercantili. È inconcepibile un commercio statico: di conseguenza il primo fattore da organizzare erano proprio le vie di comunicazione lungo le quali venivano compiuti i viaggi delle merci e scambiati i prodotti.

L'iniziativa partì, infatti, da Camerino dove, nella seduta del Consiglio Generale del 2 ottobre 1564, fu trattato della proposta di un certo Guglielmo Venanzi di «*permutare viam versus Sanctum Severinum magis abilem absque dispendio*». Il consigliere Maurizio Calcario disse che era ben accetta la proposta di rettificare e rendere così più comoda quella strada e soprattutto senza aggravio di spese per il Comune. Rodolfo Cucchiaroni, altro consigliere, suggerì di nominare due cittadini che, insieme ai Priori e al suddetto Guglielmo Venanzi, si dovessero recare sul posto e riferire poi in un successivo Consiglio³⁰.

Non conosciamo i risultati del sopralluogo, ma sicuramente il lavoro fu ritenuto fattibile. Infatti qualche giorno dopo il Comune di Camerino scriveva una lettera a quello di Sanseverino informandolo del progetto e chiedendo che destinasse qualcuno per andare a vedere la strada che, per comune utilità, «*concinnare intendit in valle Sancti Eustacchii*». Nel Consiglio pubblico del 15 ottobre 1564 fu stabilito di inviare il Console e i Priori, unitamente ai signori Borghe-sio Fattorini e Marco Antonio Nuzi, a visionare il tracciato della via da acconciare, come proposto dai Camerti, «*per vallem Sancti Eustacchii*»³¹.

Anche questo sopralluogo da parte sanseverinate fu certamente compiuto perché troviamo che furono pagate dieci cavalcatore im-

²⁹ A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1526 al 1529*, vol. 21, c. 81.

³⁰ S.A.S.C., Fondo Archivio Comunale di Camerino, vol. A.8, *Consilia Annum 1563, 1564, 1565, 1566, 1567, 1568*, cc. 135v-137.

³¹ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1564 al 1565*, vol. 65, cc. 59v-61.

piegate da altrettanti amministratori comunali recatisi sul posto. Poi al Consiglio del successivo 19 novembre fu deliberato di rispondere alla città di Camerino che, al momento in cui sarà stata completamente restaurata ed aggiustata la strada nel territorio di giurisdizione camerte, per sistemare il restante tratto sanseverinate la Comunità metterà a disposizione 400 operai, e più ove fossero occorsi, 100 dei quali saranno scelti tra gli abitanti della città e del distretto, e 300 del contado, e i soprastanti di detti operai saranno individuati (quando sarà il tempo) tra i gonfalonieri e i membri del Consiglio di Regolato³².

Già questi dati numerici lasciano intendere l'entità considerevole dei lavori che si dovevano eseguire sul tracciato della strada. Nel frattempo l'architetto incaricato dai Camerinesi «*super aptatione viae valis Sancti Eustacchii*» aveva scritto una lettera al Comune di Sanseverino per avere la disponibilità degli operai promessi. Nel Consiglio cittadino del 14 gennaio 1565 si stabiliva che il Magistrato nominasse dieci deputati i quali si sarebbero presi cura di consegnare all'architetto gli operai necessari per aggiustare la via di S. Eustachio quando sarebbe venuto il tempo dei restauri, e che tutto si facesse senza spese per la Comunità³³.

Al lettore moderno potrà sembrare una contraddizione che una serie di opere stradali, anche di rilevante impegno, potesse realizzarsi senza aggravio per le casse comunali. Il brano va inteso nel senso che per tale lavoro non venivano impiegate maestranze specializzate (maestri muratori, carpentieri, scalpellini, ecc.), bensì semplici cittadini i quali erano tenuti per legge a prestazioni di giornate obbligatorie per la sistemazione delle strade o, in sostituzione, al pagamento in denaro di una tassa di corrispondente valore. Una prestazione in natura a cui erano tenuti tutti gli abitanti del Comune, una specie di *corvée*, che è durata dal Medioevo fino alla metà del secolo scorso.

Stante la stagione invernale i lavori non potevano iniziarsi subito e pertanto anche la nomina dei suddetti deputati andò per le lunghe. Finalmente, nel Consiglio di Regolato del 19 maggio 1565 furono scelti i dieci nominativi: Pier Lorenzo di M^o Alessandro, Ulisse di M^o Lorenzo, Agostino Tucci, Vincenzo Scampoli, Antonio Amatucci,

³² A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1562 al 1564*, c. 203 (bolletta n. 385), c. 203v (bolletta n. 399), c. 205 (bolletta n. 421); Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1564 al 1565*, vol. 65, cc. 68-69v.

³³ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1564 al 1565*, vol. 65, cc. 85-87v.

Giampietro Buresta, Alessandro Evangelisti, Severino Cristini, Severino Floriani e Luca de Bonis. Ad essi fu dato l'incarico di provvedere ai Camerinesi le promesse maestranze in numero di 50 al giorno, suddivise in tre gruppi, di cui una parte di esse doveva essere somministrata dalla città, una parte dai castelli sanseverinati ed un'altra ancora dai villaggi del territorio comunale³⁴.

Questa volta i progettati lavori di miglioramento della strada ebbero finalmente corso; si effettuarono con l'impiego di operai locali, ma per rompere i grandi scogli che ostruivano il tracciato fu necessario pure l'intervento di maestranze camerinesi che bisognava pagare in qualche modo. Infatti al Consiglio di Sanseverino del 21 settembre 1565 fu portata la proposta: «*An videatur solvere Camertes qui ruperunt saxa vallis Sancti Eustacchii*». Fu deliberato, sebbene con il voto contrario di dieci consiglieri, di richiedere ad alcuni particolari cittadini e alle università dei castelli un contributo speciale, da esigersi dai deputati sopra nominati, e qualora questo non fosse stato sufficiente per retribuire i «*fractores saxorum vie Sancti Eustacchii*» si sarebbe supplito con una salma di grano del Comune³⁵.

La raccolta di denaro non fu evidentemente sufficiente poiché il 6 giugno 1566 il camerario del Comune fu costretto a consegnare una salma di grano ai «*deputatis vie Sancti Eustacchii*»³⁶. Altre somme per pagare i lavoratori erano state anticipate da Alessandro Evangelisti, uno dei deputati, il quale per riaverle era stato costretto a richiedere alle superiori autorità un precetto che obbligasse il Comune a rimborsargli i soldi spesi «*pro via Sancti Eustacchii*». Il Consiglio, nella seduta del 18 agosto 1567, decideva di esaudire la giusta richiesta dell'Evangelisti e il giorno seguente il camerlengo versava nelle sue mani cinque fiorini e trenta bolognini³⁷.

A due anni dalla fine dei lavori giungeva una lettera del Governatore di Camerino relativa alla strada di S. Eustachio che veniva portata all'esame del Consiglio Generale del 24 ottobre 1567. Purtroppo

³⁴ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1564 al 1565*, vol. 65, cc. 150-151.

³⁵ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1564 al 1565*, vol. 65, cc. 191-191v.

³⁶ A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1564 al 1567*, c. 94 (bolletta n. 7). Già in precedenza, da parte del camerario era stato eseguito un pagamento a favore di tale Perfilio da Camerino che aveva aggiustato la strada di S. Eustachio: «*Item pro expensis Perfilii de Camerino actantis viam Sancti Eustacchii, bolonienos duodecim. [...] Die ultima iunii 1565*». *Ivi*, c. 48v (bolletta n. 169).

³⁷ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1565 al 1567*, vol. 66, cc. 77v-178. *Ivi*, *Entrata ed Esito dal 1561 al 1567*, c. 988.

il testo della missiva non è stato conservato, ma è facile immaginare che contenesse richieste di ulteriori contribuzioni. Si stabiliva di inviare uno o più oratori al Governatore, che risiedeva a Roma (era il card. Gianfrancesco Gambara), per portargli una risposta scritta in cui si diceva che la Comunità di Sanseverino era già stata molto impegnata, sia nei lavori sia nelle spese, per la costruzione della strada al fine che i cavalli potessero percorrerla più velocemente («*ad finem quod velociter posset equitari per illam*»), ma i risultati non erano stati quelli sperati ed era restata solo la fatica dell'impresa³⁸.

La strada aveva il grande pregio della brevità, ma per la ripidezza e l'angustia di alcuni tratti era poco atta alle cavalcature, in un'epoca in cui i cavalli e i muli erano il più usitato, e quasi esclusivo, mezzo di trasporto. Non conosciamo la conclusione della controversia, ma non trovandosene più accenno negli atti consiliari né risultando registrati ulteriori esborsi nei libri di camerlengo si può verosimilmente ritenere che il Governatore abbia accolto come valide le ragioni esposte dagli oratori sanseverinati.

Intanto nella seconda metà del Cinquecento intervengono mutamenti di fondamentale importanza nell'assetto viario di questi territori montani. A partire dal 1575, in occasione dell'anno giubilare sotto il pontificato di Gregorio XIII, fu resa carrozzabile e furono fissate le stazioni di posta lungo il tragitto Roma-Loreto. La nuova strada, migliorata quanto possibile nelle strutture, subì una correzione del tracciato a partire da Spoleto, Fonte del Clitunno, Foligno, Casenove, Serravalle, Ponte La Trave, Valcimarra, Tolentino, Macerata. Strada postale era sinonimo di strada migliore, se non altro per le cure speciali cui il tracciato era sottoposto. La perdita della posta e le sue conseguenze bruciarono assai a Camerino che fece pressioni a Roma per riaverla, ma senza risultati. La città rimase tagliata fuori dall'itinerario della nuova strada, che seguì per buona parte l'andamento vallivo del fiume Chienti e per effetto di ciò anche la strada che scendeva nella valle del Potenza diretta a Loreto restò declassata e trascurata³⁹.

³⁸ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1565 al 1567*, vol. 66, cc. 194-196.

³⁹ P.V. MARTORELLI, *Teatro storico della Santa Casa Nazarena della B. Vergine Maria e sua ammirabile traslazione in Loreto*, t. I, Roma 1732, p. 432; C. FEDELE, *Strade postali nelle Marche (secoli XVI-XIX)*, in «*Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche*», LXXXIX-XCI (1984-1986), parte seconda, pp. 1038-1039 e 1072-1073; N. LIPPARONI, *Le infrastrutture di comunicazione*, in *La*

Sebbene il tracciato Camerino-Sanseverino-Loreto fosse più corto e più comodo per i pellegrini e per i viandanti di ogni genere, le autorità pontificie favorirono in ogni modo la strada per la valle del Chienti allo scopo di far passare tutto il traffico attraverso Macerata. La città, infatti, divenuta sede stabile del Governatore della Marca e poi del Tribunale della Sacra Rota, se fosse rimasta isolata dalla principale via di comunicazione con Roma, avrebbe perso il peso e il prestigio che convenivano invece al capoluogo della Provincia («*Caput Marchiae Anconitanae*»). Grazie a questa politica il movimento di merci e viaggiatori lungo detta via divenne sempre più intenso e così la strada chientina costituì nei secoli seguenti il cordone ombelicale fra Roma, sede del governo centrale, e Macerata, sede del legato pontificio, e, una volta ingigantitosi il culto della Santa Casa, la via più frequentata fra la capitale della Cristianità e la città santuario di Loreto⁴⁰.

Provincia di Macerata. Ambiente, cultura, società, a cura di G. Castagnari, Macerata 1990, p. 188; E. DI STEFANO, «*La via dritta*» da Roma a Loreto. *L'antico tracciato della via romana-lauretana: secoli XIV-XVI*, in *Scritti di Historia Nostra per Floriano Grimaldi*, Recanati 2011, pp. 150-151. Per lungo tempo fu biasimata quella infelice deviazione voluta dalle superiori autorità. Nel 1843 Vincenzo Piselli così scriveva a proposito del servizio postale perduto da Sanseverino a seguito di tale cambiamento viario: «La città di San Severino, una delle più fertili della Provincia della Marca... riuniva nel secolo decimo quinto alla fertilità del suolo il vantaggio incalcolabile della strada nazionale, la quale percorrendo la linea da Colfiorito a Camerino, a San Severino a Macerata, e così proseguendo ad Ancona, oltre il continuo passaggio dei viaggiatori, ne somministrava l'utile sommo del transito dei corrieri per la corrispondenza postale: ma per quello spirito d'innovazione che in ogni tempo ha prevalso nell'ordine sociale e politico si progettò e si tagliò una nuova strada lungo la valle del Chienti, che ritenuta più commoda dell'altra di San Severino (sebbene in fatto nol fosse) si vide frequentata dai viaggiatori, e con sovrano decreto proclamata strada nazionale per la quale andar dovesse diretto il corso postale abbandonando l'antico stradale». Cfr. *Eccellentissima Congregazione Civile dell'A.C. Turno Camerale. Settempedana di annua prestazione per l'Ill.ma Comunità di S. Severino, e per essa l'Ill.mo Sig. Conte Marino Marinelli Gonfaloniere, con la Rev. Camera Apostolica. Memoriale di Fatto con Sommario per l'Informazione del giorno 14 Agosto 1843*, Roma 1843, p. 1.

⁴⁰ Per queste considerazioni vedi anche R. PACIARONI, *Edward Hutton un inglese a Sanseverino*, Sanseverino Marche 1998, pp. 5-6. Alcuni «studiosi» dei nostri giorni vogliono far credere che pellegrini e viandanti, come tante pecore, seguissero sempre lo stesso tratturo, e falsando palesemente la storia e la geografia affermano che fin dal Medioevo si sia passato esclusivamente per quella che verrà, molto più tardi, chiamata *strada lauretana*, mentre nella realtà esistevano molti altri itinerari altrettanto frequentati. Pazienti ricerche di archivio ci hanno permesso di correggere, documenti alla mano, tante erronee convinzioni relative alla viabilità del nostro territorio.

L'itinerario che da Roma consentiva di raggiungere Loreto (e viceversa) passando per la valle del Potenza non venne però mai abbandonato, nonostante la preferenza accordata alla parallela via del Chienti. Anzi esso ebbe una ripresa di importanza in occasione del successivo Anno Santo come prova il celebre *Itinerarium Italiae* del gesuita belga Franz Schott (italianizzato come Francesco Scoto). La prima edizione latina di questa fortunatissima guida fu pubblicata ad Anversa nel 1600 e destinata ai pellegrini che dai Paesi nordici venivano in Italia per il Giubileo. Seguirono altre edizioni latine e numerosissime edizioni italiane, a cura del fratello Andreas, tra il 1610 e il 1761, che compì un rifacimento con aggiunte e correzioni. L'importanza di questa guida consiste nel fatto che fissò per prima gli itinerari di viaggio usuali in Italia e, nelle descrizioni delle città, offrì un compendio di ciò che all'epoca appariva rilevante e degno di essere osservato. Per quanto riguarda l'itinerario consigliato da Loreto a Roma lo Schott indica per primo il percorso Recanati-Sanseverino-Camerino-Foligno e, secondariamente, quello per Macerata-Tolentino-Foligno: si tratta perciò di una menzione di grande rilevanza ed eccome le parole testuali sia nella versione originale latina che in quella tradotta in italiano⁴¹:

Hinc [Recinetum] in campestria loca descendens multis millibus passuum, et dextera in extremo planiciei Sanctum Severinum, quod Sixtus Quintus, Urbis dignitate ornavit. Hinc quoque in collibus Mathelica prospicitur, interiusque Fabrianum oppidum in Papiro conficienda nominatum. A Sancto Severino via Camerinum te ducet, in montis iugo, munitissimo loco positum, opibus, et civibus refertissimi, quod semper Romanis in bellis auxilio fuit, semperque magni, et generosi spiritus viros produxit.

Venendo poi di qui [Recanati] alla pianura troverai alquante miglia avanti al lato destro San Severino, che già fu castello: et l'ha fatto città Sisto V. Poco scosto di qui è Mathelica castello: et più oltre è Fabriano anco esso castello, ma celebre per la bella carta da scrivere, che vi si lavora. Da S. Severino la strada ti guiderà a Camerino posto sopra un monte.

⁴¹ F. SCOTO, *Itinerarium Nobiliorum Italiae regionum, urbium, oppidorum, et locorum*, Vicenza 1610, parte I, p. 265; A. SCOTO, *Itinerario ovvero Nova Descrizione de' Viaggi principali d'Italia*, Venezia 1610, parte I, f. 139r. All'opera dello Schott, che ebbe grandissima diffusione, attinsero molti viaggiatori cosicché spesso troviamo ripetute quasi le stesse parole in guide successive. Si veda R. PACIARONI, *Sanseverino nelle memorie di geografi e viaggiatori*, Sanseverino Marche 1997, pp. 13-14.

Questo è luogo fortissimo, et abundantissimo, si che di ricchezze come anco d'habitatori: il quale sempre ha dato aiuto alli Romani nelle guerre; et sempre ha prodotto huomini spiritosi, et di grande ingegno.

Per tornare alla nostra strada di S. Eustachio e trovarla di nuovo menzionata nei documenti sanseverinati bisogna fare un salto fino al Consiglio di Regolato del 26 febbraio 1604 quando si approvò all'unanimità questa deliberazione: «*Che li signori dottori messer Durante Massarello, messer Bastiano Tardolo et messer Ottavio Talpa sieno deputati a provvedere a quanto è seguito nella strada vecchia che va a Camerino per risarcimento fatto di detta strada dalli huomini di Camerino nel nostro territorio con ampla autorità et per la conferma di detta deputazione si mandi al prossimo Consiglio ad approvare con l'aggiunta di messer Ottavio Talpa che dice che assieme con li sudetti ci sia anco deputato il signor cavaliere Valerio Cancellotto*».

Si trattava della nomina di una deputazione di quattro illustri concittadini incaricata di esaminare i lavori di riparazione della strada compiuti dai Camerinesi anche nel tratto di giurisdizione sanseverinate e per i quali, verosimilmente, essi chiedevano di essere pagati. Il Consiglio Generale del successivo 14 marzo confermava «*li signori deputati fatti dal magnifico Regolato nella causa con Cammerino per il risarcimento della strada vecchia fatto da Cambertoni nel nostro territorio*», conferendo loro la più ampia autorità di provvedere nel modo più opportuno, scrivere se necessario a Roma e far venire anche un commissario. Dagli atti appare chiaro che era già aperto un contenzioso tra le due città, di cui però non conosciamo come e quando si sia risolto⁴².

Ma se le modalità della controversia legale hanno scarso interesse per lo storico, grande importanza ha invece la denominazione di quella strada per Camerino che nel documento viene esplicitamente chiamata «vecchia», segno che un nuovo itinerario aveva ormai preso il suo posto. Questo nuovo tragitto era probabilmente quello lungo la valle del Potenza fino a Castelraimondo, e da qui a Camerino, che nonostante la maggiore lunghezza, era senza dubbio più comodo – specie per carri e carrozze – e presentava minori problemi di manutenzione.

Ciò non significa che il tracciato per la valle di S. Eustachio ve-

⁴² A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1603 al 1605*, vol. 80, cc. 80-80v., cc. 82-83v.

nisse completamente abbandonato, ma fu utilizzato ancora per secoli specialmente da chi andava a piedi o trasportava merci a dorso di mulo. Né il Comune di Sanseverino trascurò la manutenzione di quella strada quando le circostanze lo richiedevano. Ad esempio, nel febbraio dell'anno 1604 furono spesi cinque giulii, corrispondenti a 50 baiocchi, per far demolire un masso che probabilmente era caduto sulla carreggiata: «*Angelo di Martinangelo et suo fratello hanno havuto giulii cinque per dui opere da loro date a loro spese con scarpelli ad un sasso nella strada vecchia che va a Cammerino, come per bolletta adì 19 detto [febbraio 1604]*»⁴³.

Il 6 giugno 1762 abbiamo una bolletta di pagamento per una riparazione nel punto detto «Passo di Camerino» corrispondente al bivio dove la strada, che fino a quel momento aveva costeggiato il corso del fiume Potenza, cambiava direzione e si immetteva nella valle di S. Eustachio seguendo il corso del torrente Domora: «*A Stefano Candiola baiocchi 60 moneta per aver riattata la strada pubblica consolare nel passo detto di Camerino, che conduce a detta città, come per ordine de' signori viali*»⁴⁴.

Vogliamo poi segnalare altri due pagamenti comunali che provano come gli sforzi per mantenere in buono stato questa strada continuassero ancora alla fine del XVIII secolo: «*A Gioacchino Montecucci scudi 1, baiocchi 35 moneta, spesa occorsa in riattamento della strada in contrada l'Acqua Lupina che conduce a Camerino, come da nota fatta dall'Ill.mo Sig. Console. Bolletta 31 agosto 1787*»; «*Ad Illuminato Ciotto scudi 1, baiocchi 49 moneta, spesa occorsa in riattamento della strada che conduce a Camerino e precisamente vicino alla*

⁴³ A.S.C.S., *Esito dal 1602 al 1609*, c. 161v (bolletta n 34).

⁴⁴ A.S.C.S., *Bollettario dal 1762 al 1764*, c. 24v. In questa contrada la Mensa del Capitolo della Cattedrale possedeva un terreno che è menzionato in un registro del 1692 sotto tale vocabolo: «Scindicato di S. Eustachio o Valle de Grilli. Passo di Camerino. Item [ha terra] arativa, sterpata e sterile, da capo li PP. Zoccolanti, da lato P. Filippo Lazzarelli, da piedi la strada, di m(odioli) sessantadue». Anche la cappellania Olivieri, eretta nell'altare privilegiato della cattedrale, possedeva un terreno nella stessa località. Si veda. A.V.S., *Assegne delle Chiese, Benefizii e Luoghi Pii*, ms. n. 1029, c. 241v; A.S.C.S., *Libro dell'indice de Catasti degli Ecclesiastici, Regolari e Secolari, Chiese, Altari, e Luoghi Pii della città di San Severino e suo contado rinnovato nell'anno 1717*, ms., p. 55; A.V.S., *Volumen primum primae Sacrae Visitationis Ill.mi et R.mi D.ni Franciscæ Mariae Forlani Episcopi Sancti Severini in quo continetur Inventaria, status et cathalogus omnium ecclesiarum, beneficiorum et locorum piorum per Civitatem (1758)*, ms. n. 987, p. 120.

*bidollata dei Signori Luzi, come da nota sottoscritta dal Sig. Severino Tucci viale. Bolletta 19 settembre 1788*⁴⁵.

A conferma dell'importanza di questa strada, oltre ai diversi documenti che abbiamo man mano citato, esistono preziose relazioni di viaggiatori i quali transitarono per la via di S. Eustachio diretti a Camerino o, viceversa, provenienti da quella città verso Sanseverino. Anche se la maggior parte di esse non offrono elementi sufficienti per individuare con certezza l'itinerario seguito, alcune fanno invece indubbio riferimento al percorso in parola, come vedremo stralcandone i passi più significativi⁴⁶.

Nel 1480 un anonimo pellegrino francese, nel viaggio di ritorno dalla Terrasanta, sbarcò a Venezia e si diresse verso Roma annotando dettagliatamente le tappe, con l'indicazione delle distanze. Dopo aver seguito il tragitto litoraneo da Venezia fino ad Ancona (226 miglia) si diresse a Loreto e poi spostò verso l'interno toccando Recanati (3 miglia); quindi risalì la valle del Potenza e giunse a Sanseverino (22 miglia) per proseguire poi in direzione di Camerino (7 miglia) e quindi

⁴⁵ A.S.C.S., *Bollettario dal 1786 al 1797*, c. 25, c. 40.

⁴⁶ Sull'argomento abbiamo già scritto un saggio specifico cui ci permettiamo di rimandare chi volesse maggiori informazioni in proposito: PACIARONI, *Sanseverino nelle memorie di geografi e viaggiatori*, cit. Non offrono elementi sufficienti per individuare con precisione la via seguita le *Ricordanze* di Bartolomeo Masi, un calderai fiorentino che il 16 maggio 1506 transitò da Camerino a Sanseverino diretto a Loreto. Generiche sono anche le indicazioni che si leggono nell'autobiografia di Giulio Antonio Santori, detto il cardinale di S. Severina: nel viaggio di ritorno che il porporato fece nel maggio 1576 dalla visita alla S. Casa di Loreto, sostò a Sanseverino e poi se ne andò a Camerino. Non risponde a verità storica la notizia tramandata da Paolo Giovio che papa Clemente VII, nel viaggio di ritorno da Bologna a Roma del 1533, sia passato per l'itinerario Sanseverino-Camerino, come abbiamo ampiamente dimostrato con i documenti. Invece è sicuro che la confraternita della SS. Trinità di Roma, quando nell'aprile 1578 andò in pellegrinaggio a Loreto, fece transito per Camerino-Sanseverino passando per Castelraimondo, come narra diffusamente Gaspare Tirocchi, uno dei confratelli che raccolse i particolari del viaggio scrivendone la relazione. Cfr. rispettivamente *Ricordanze di Bartolomeo Masi calderai fiorentino dal 1478 al 1526*. Per la prima volta pubblicate da G. Odoardo Corazzini, Firenze 1906, pp. 66-67; G. A. SANTORI, *Vita del card. Giulio Antonio Santori detto il card. di S. Severina composta e scritta da lui medesimo*, a cura di G. Cugnoni, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», XII (1889), p. 360; R. PACIARONI, *I Papi a Sanseverino*, San Severino Marche 1991, pp. 10 e 50-55; G. TIROCCHI, *Viaggio da Roma alla Santissima Casa di Loreto, qual fece la Venerabiliss. Archiconfraternità della Santissima Trinità di Roma, del mese d'Aprile l'anno 1578*, sta in N. MUTI, *Breve Ragguaglio del modo, et ordini tenuti in ricevere li Pellegrini ambi gli anni santi 1575. et 1600*, Roma 1600, pp. 75-76.

passò a Spoleto in Umbria (28 miglia), a Terni (12 miglia), a Narni (7 miglia), a Otricoli (6 miglia) e finalmente giunse a Roma (28 miglia)⁴⁷.

De Venise à Encome ville et cité,	CCXXVI milles.
D'Encome à Sainte Marie de Loret,	XV milles.
A Sainte Marie de Loret est la chappelle en laquelle estoit la vierge Marie quant l'ange Gabriel luy annonça quelle seroit mere du fils de Dieu.	
Arcanart, cité bonne ville,	III milles.
Saint Severin, ville,	XXII milles.
Camurin, ville et cité,	VII milles.
Spollete, cité et ville,	XXVIII milles.
Carant, bonne ville,	XII milles.
Nargice, cité très forte,	VII milles.
Trigolle, chasteau,	VI milles.
De Trigolle à Romme y a	XXVIII milles.
Le mardy septiesme jour de novembre à XXIII heures, arrivastes à Romme par la porte de Notre Dame de populo nommée Porta Flaminia. Nous fusmes huyt jours à Romme à visiter les eglises et aultres beaulx lieux.	

La dichiarata lunghezza di 7 miglia tra Sanseverino e Camerino attesta in modo inequivocabile che il pellegrino tenne la via di S. Eustachio. Anche Emanuela di Stefano ha notato a proposito di questo viaggio che «l'itinerario percorso per raggiungere Roma da Loreto risulta avere lunghezza complessiva di 113 miglia: è dunque evidente la volontà del pellegrino francese di seguire la via più rapida che collega i due centri religiosi; considerando d'altra parte il tratto marchigiano, il segmento tra San Severino e Camerino – ora abbandonato e impraticabile – è di appena sette miglia, mentre nel tratto umbro, evitando Foligno si abbrevia di diverse miglia il percorso»⁴⁸.

⁴⁷ *Le Voyage de la Sainte Cyté de Hierusalem avec la description des lieux, portz, villes, citez, et aultres passages fait l'an Mil quatre cens quatre vingtz estant le siege du grant Turc à Rhodes et regnant en France Loys unziesme de ce nom*, publié par M.Ch. Schefer, in «Recueil de voyages et de documents pour servir à l'histoire de la Géographie depuis le XIII jusqu'à la fin du XVI siècle», Paris 1882, pp. 116-117. Per questo itinerario si veda anche R. STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella*, Firenze 1991, pp. 159-164; F. GRIMALDI, *La historia della chiesa di Santa Maria de Loreto*, Loreto 1993, pp. 166-167; PACIARONI, *Sanseverino nelle memorie di geografi e viaggiatori*, cit., pp. 10 e 20-21.

⁴⁸ DI STEFANO, «La via dritta» da Roma a Loreto, cit., p. 148.

Vogliamo aggiungere che per molti secoli questa fu la via più seguita per raggiungere Roma dal versante adriatico. Dopo Serravalle si attraversava l'altopiano di Colfiorito passando per Taverne, Popola e Verchiano: era la cosiddetta strada della «Spina» che aveva il gran pregio della brevità portando direttamente sulla Flaminia nei pressi di Spoleto⁴⁹. Questo fu anche l'itinerario percorso nel 1485 da Arcangelo di Innocenzo da Fiastra, notaio e cancelliere di Giulio Cesare Varano, quando per incarico del suo signore si recò a Roma per difendere gli interessi di Camerino in una controversia con Amanda. Di lì passarono similmente i 330 confratelli sanseverinati, membri delle principali compagnie della città, quando nell'autunno del 1600 si portarono devotamente a Roma per lucrare le indulgenze del grande Giubileo⁵⁰.

Giovan Battista Belluzzi, detto, dalla patria, il Sammarino (1506-1554), architetto attivo presso i Medici ricordato dal Vasari, nonché esponente di una delle famiglie mercantili più attive e facoltose della Repubblica sul Titano, compì nel 1535 un viaggio da Roma a Loreto per soddisfare un voto. Per raggiungere la città mariana scelse anch'egli il tracciato Camerino-Sanseverino. Questi i tempi e le tappe del viaggio: partito da Roma il 29 novembre 1535, raggiunse Camerino il 2 dicembre, da dove ripartì il giorno seguente raggiungendo dopo 7 miglia Sanseverino. Da qui, passando attraverso Recanati giunse al santuario della Madonna di Loreto dove poté finalmente adempiere il voto fatto. Riprese quindi il cammino passando per Ancona, Senigallia e Pesaro, come annotò diligentemente nel suo diario⁵¹.

⁴⁹ Per la strada della Spina G. MENGOZZI, *De' Plestini Umbri del loro lago e della battaglia appresso di questo seguita tra i Romani e i Cartaginesi. Dissertazione*, Foligno 1781, pp. LX-LXI (con allegata «Carta topografica dell'antica città di Plestia e sue adiacenze» indicante il tracciato della strada della Spina); G. SCHMIEDT, *Contributo della foto-interpretazione alla conoscenza della rete stradale dell'Umbria nell'alto Medioevo*, in *Aspetti dell'Umbria dall'inizio del secolo VIII alla fine del secolo XI*, Atti del III Convegno di Studi Umbri, Gubbio, 23-27 maggio 1965, Perugia 1966, pp. 192-195; A. FABBI, *Antichità umbre (Natura, Storia, Arte)*, Assisi 1971, p. 114; Scuola Media di Colfiorito, *A proposito della battaglia plestina (217 a.C.)*. *La Via della Spina*, a cura di M. Sensi, Colfiorito 1988, pp. 24-52; *Gli Altipiani di Colfiorito, Appennino umbro-marchigiano. Storia e ambiente*, a cura di E. Orsomanico, Pollenza 1998, pp. 65-66.

⁵⁰ B. FELICIANGELI, *Un Viaggio da Camerino a Roma nel secolo XV*, Sanseverino-Marche 1911, pp. 8-12; PACIARONI, *Echi degli Anni Santi a Sanseverino*, cit., pp. 34-43.

⁵¹ G.B. BELLUZZI, *Diario autobiografico (1535-1541)*. Editto dall'autografo per

Un frate toscano, Serafino Razzi, il 6 agosto 1572 iniziava da Foligno un lungo viaggio di ben 900 miglia. A spingerlo fu il suo personale interesse di storico ed una non meno viva passione di pio pellegrinaggio, premurandosi di raccogliere giorno per giorno fatti ed impressioni (*MDLXXII. Viaggio alla Vergine di Loreto e, per Ancona, a San Domenico in Bologna*). Da Foligno, attraverso Colfiorito, Serravalle e Camerino, dopo tre giorni arrivava a Sanseverino prendendo alloggio nel convento dei Domenicani. Da Camerino a Sanseverino, oltre ad indicare la distanza di 7 miglia, aggiunge che aveva fatto la «via del monte, più breve e più dilettevole»; tale infatti doveva apparire durante la stagione estiva per la ricchezza di boschi ombrosi e di sorgenti. Proseguì quindi il cammino verso Recanati e il santuario di Loreto⁵².

Il sabato, a 9 di agosto 1572, partendo da Camerino all'aurora e facendo la via del monte, più breve e più dilettevole, ci conducemmo a San Severino a hora di messa; sono da Camerino a San Severino 7 miglia. È il convento di San Severino assai più bello e più ricco di quello di Camerino, ma la chiesa – per mio avviso – è men bella; tiene nondimeno alcune divote cappelle, come quella di San Rocco, con questa iscrizione: *Haec divo dicata Rocho manet Ara perennis*. Cercai qui ancora della beata Angela da San Severino, né ci trovai cosa alcuna. La domenica, a 10 d'agosto, festa di San Lorenzo, ci riposammo in detto convento [...]. Il lunedì, a XI d'agosto 1572, partimmo da San Severino a piedi e caminammo 10 miglia per lo fresco fino al passo di Montecchio, e quivi, havendo beuto un poco, c'inviammo al passo di Macerata e, quindi, a Ricanati, ove arrivammo al tramontare del sole ben stanchi, non havendo trovato nel viaggio – di circa 24 miglia – se non vino et acqua calda per bere; e singolarmente ci straccò la gran salita che all'ultimo ci convenne fare per salire alla città, che sta in monte. E sentii dire oggi questo volgato proverbio a proposito di Ricanati: *Ascoli tondo, lungo Ricanati / Foligno dalle strade inzuccherate*. Il martedì

cura di P. Egidi con una nota sul dialetto di G. Crocioni, Napoli 1907, p. 54. Per questo itinerario si veda anche E. DI STEFANO, *La viabilità interregionale nelle fonti sammarinesi dei secoli XV e XVI: lo snodo umbro-camerte*, in «Studi Maceratesi», 38, 2002, pp. 478-485; EAD., *Uomini risorse imprese nell'economia camerte fra XIII e XVI secolo*, Camerino 2007, pp. 147-154; EAD., «La via dritta» da Roma a Loreto; cit., pp. 148-150.

⁵² G. DI AGRESTI O.P., *Diario di viaggio di un ricercatore (1572)*, in «Memorie Domenicane», nuova serie, 1971, n. 2, pp. 65-67. Vedi anche PACIARONI, *Sanseverino nelle memorie di geografi e viaggiatori*, cit., pp. 11 e 28-29.

mattina, a 12 d'agosto, confessati, scendemmo di buon'ora alla santissima Madonna di Loreto.

Molti viaggi dei secoli passati avevano prevalente carattere religioso: mete preferite, infatti, erano i santuari più o meno famosi che venivano solitamente raggiunti a piedi o a dorso di mulo. I religiosi si trovavano in condizioni privilegiate: per l'ospitalità potevano contare sui conventi del loro stesso Ordine ubicati quasi in ogni località. È il caso di tre frati domenicani (Raimondo Cenci, Giacomo Orilia e Domenico Olmi) che partiti da Roma il 19 settembre 1697, dopo essere passati per il convento di Camerino vennero a Sanseverino il 27 settembre e furono alloggiati nel convento di S. Maria del Mercato. Nel *Giornale* del loro viaggio apprezzarono il luogo per l'ottima cena ricevuta, per la lavanda dei piedi con acqua profumata con erbe odorose e restarono ammirati nel vedere i tavoli del refettorio tutti di pietra. Ripresero il cammino il giorno seguente arrivando a Loreto il 29 dello stesso mese⁵³.

A dì 27. Si cantò [a Camerino] una Messa da morti e poi si andò a vedere la Chiesa di S. Venanzio, ove si vidde la Santa Arca, e non si poté vedere il Pallio per non esservi il canonico che haveva la chiave. Si fece ritorno al Convento, si pranzò e poi, improvvisamente risolti, partimmo per S. Severino alle 18 hore, e si arrivò alle 23 e un quarto, essendosi fermati a riposo nella montagna. A pena giunti, venne una sfuriata d'acqua tremenda. Fussimo accolti con gran carità da quelli Padri; ci diedero un'ottima cena, e vedessimo le tavole del Refettorio tutte di pietra, com'anche la scala. Doppo si andò a riposare, et il P. Cenci si fece lavare li piedi coll'acque coll'erbe odorose. A dì 28. Si alzassimo a bon hora, dicessimo la Santa Messa, ci diedero quei Padri la colazione e poi si partì verso Recanati. Avanti pranzo si fecero 15 miglia et arrivati all'hosteria sotto Macerata si riposassimo e pranzassimo. Nel qual mentre passarono alcune donne con il lor homo con un cavallo, che da Matelica andavano alla Santa Casa. S'accompagnassimo con loro e ci fecero la carità di porre i nostri fagotti sopra il cavallo, si recitò sul principio il Santo Rosario e si proseguì il camino per Recanati ove giungemmo a mezz'ora di notte.

Benché non sia indicata la lunghezza, dal testo della relazione si

⁵³ I.P. GROSSI, *Un «Giornale di viaggio» del 1697*, in «Memorie Domenicane», LXXXV (1968), fasc. I, pp. 22-23. Vedi anche PACIARONI, *Sanseverino nelle memorie di geografi e viaggiatori*, cit., pp. 12 e 50.

deduce chiaramente che la via seguita dai tre religiosi fu quella di S. Eustachio. Si dice, infatti, che il viaggio da Camerino a Sanseverino durò dalle 18 alle 23 e un quarto, secondo l'orologio all'italiana allora in uso (vale a dire dalle 13,00 alle 18,15 dell'orario attuale): quindi impiegarono circa cinque ore, ma va tenuto in conto anche la sosta che fecero «nella montagna» per riposarsi. Oltre a questo particolare che non lascia dubbi sul percorso seguito, tale tempo di percorrenza era possibile solo passando per l'itinerario in esame.

Probabilmente fece lo stesso percorso, ma in senso inverso ed in condizioni climatiche pessime, il padre gesuita Ruggero Giuseppe Boscovich. Il famoso geografo fu sempre accompagnato dalla pioggia allorché nel novembre 1752 venne da Treia a Sanseverino per eseguire triangolazioni geometriche al fine di rettificare la carta dello Stato Pontificio, incarico notevolissimo affidatogli da Benedetto XIV. Nel viaggio di rientro a Roma, da Sanseverino andò a Camerino passando attraverso sentieri di montagna (*montana via* si legge nell'edizione in latino e *chemins de montagnes* in quella francese) i quali non potevano essere se non quelli che da S. Eustachio si inerpicavano lungo il monte Aria. Ma la pioggia incessante e la fitta nebbia gli impedirono di fare descrizioni più particolareggiate del paesaggio attraversato⁵⁴.

Il tempo, contro ogni previsione, continuava ad essere brutto. La pioggia mi costrinse a tornare da Montecchio a San Severino. Qui, approfittando di qualche momento di buona visibilità, eseguii alcune osservazioni da una montagna. Mi ero appena messo in cammino su sentieri difficili quando ricominciò a piovere. La pioggia cadde scrosciante fino a notte. Io ero a quasi un miglio da Camerino ed ancora non vedevo niente. Una nebbia fitta non permetteva di scorgere alcunché oltre i venti passi di distanza. Ormai ero tutto inzuppato dalla pioggia. Pertanto pensai che ormai potevo pure andare oltre. Raggiunsi così la via maestra per una scomoda scorciatoia: scomoda soprattutto in quella

⁵⁴ R.G. BOSCOVICH, *Viaggio astronomico e geografico nello Stato della Chiesa (1750-1752)*. Introduzione di L. Pepe; traduzione e note di S. Franchini, Pisa 2011, pp. 106-107. È questa una traduzione dell'opera pubblicata originariamente in latino con il titolo *De litteraria expeditione per pontificiam ditionem ad dimitiendos duos meridiani gradus et corrigendam mappam geographicam iussu et auspiciis Benedicti XIV pont. max.*, Roma 1755, e successivamente in francese con il titolo *Voyage Astronomique et Geographique, dans l'État de l'Eglise entrepris par l'ordre et sous les auspices du Pape Benoit XIV*, Paris 1770. Vedi anche PACIARONI, *Sanseverino nelle memorie di geografi e viaggiatori*, cit., pp. 12 e 65.

stagione. Ormai ero a Serravalle [di Chienti]: borgo noto a tutti i viaggiatori. Da qui, senza perdere tempo, andai a Roma per riprendere le funzioni che avevo interrotte.

A conclusione di queste brevi note vogliamo riportare una interessante testimonianza raccolta da Severino Servanzi Collio (1796-1891). L'illustre studioso, cercando le più svariate memorie del monastero di S. Eustachio, aveva scritto al frate cappuccino Stefano da Crispiero – conoscitore dei luoghi – per avere notizie della strada che in antico metteva da Sanseverino a Camerino passando avanti la chiesa eremitica. Questi, il 27 ottobre 1860, rispondeva sollecitamente alla richiesta dello studioso sanseverinate con la seguente missiva⁵⁵:

Non appena ricevetti, jeri sera, la veneratissima dell'Eccellenza Vostra, che mi premuravi di ricercare quanto Ella desidera sapere intorno all'antica strada, che da S. Severino, passando per le grotte di S. Eustachio, porta a Camerino. Ho avuto il piacere di trovare due dei più pratici vecchi di questo castello, un certo Girolamo Melchiorri possidente di anni 80, che mi assicura aver tante volte transitato per detta strada, ed un certo Francesco Piangatelli di professione capraro di anni 70 circa, che può dirsi abbia passato la maggior parte della sua vita tra quelle montagne. Ambedue mi assicurano che detta strada ci è stata sempre, e che non può essere chiusa, come vorrebbero, ed hanno tentato ancora di chiuderla gli eredi del sig. Filippo Peda di buona memoria, che fu l'acquirente di quei beni ex comunitativi di Camerino. Mi hanno dato ancora l'indicazione di detta strada, che è la seguente. Passando sulle tracce, che ci sono ancora al presente, al disopra di dette grotte, e proseguendo al di sopra delle falde della Costa di Capici, salisce verso levante per le Catelelle, e quindi verso gli antichi Campi di Mambreca, tra il fosso e la nuova fabrica erettaci da circa quarant'anni sono, dal suddetto sig. Filippo Peda, e quindi salendo su per le Coste di Cincia va sulla spianata di Torre Beragna, e quindi direttamente a Camerino passando per il vicino villaggio del Torrone. Questo è tutto quello che ho potuto rilevare qui in Crispiero. Se Ella desiderasse qualche cosa di più preciso, si degni di farmelo conoscere che mi rivolgerò ai contadini nel Castello di Aria che hanno più pratica di detti luoghi di quello sia quei di Crispiero.

Riteniamo che gli elementi raccolti in questo breve saggio siano

⁵⁵ S. SERVANZI COLLIO, *Sul monastero di S. Eustachio di Domora. Notizie diverse*, ms. n. C44 della B.S.S., foglio sciolto.

stati sufficienti a dimostrare il ruolo e l'importanza di questo tracciato stradale nel più grande quadro della viabilità appenninica. Occorre tuttavia un ulteriore e intenso lavoro di investigazione archivistica e una rilettura mirata delle fonti, edite ed inedite, per raggiungere una visione più articolata e approfondita del tessuto viario del nostro territorio, che indubbiamente consentì nei secoli passati relazioni e scambi di notevole rilevanza ed intensità.

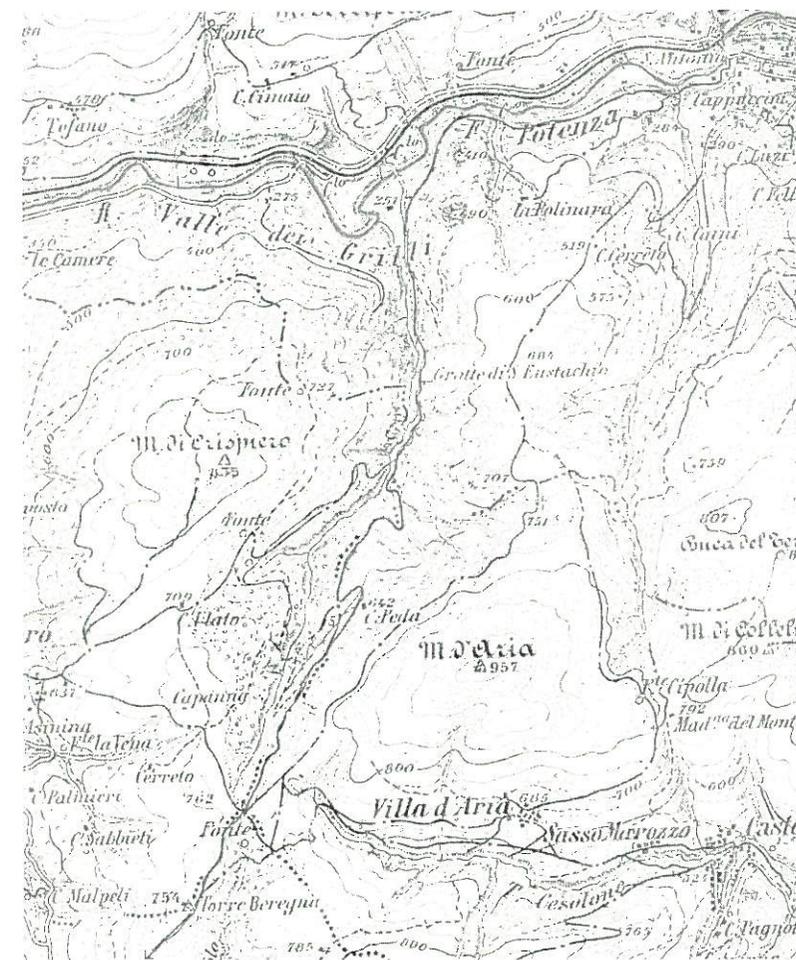
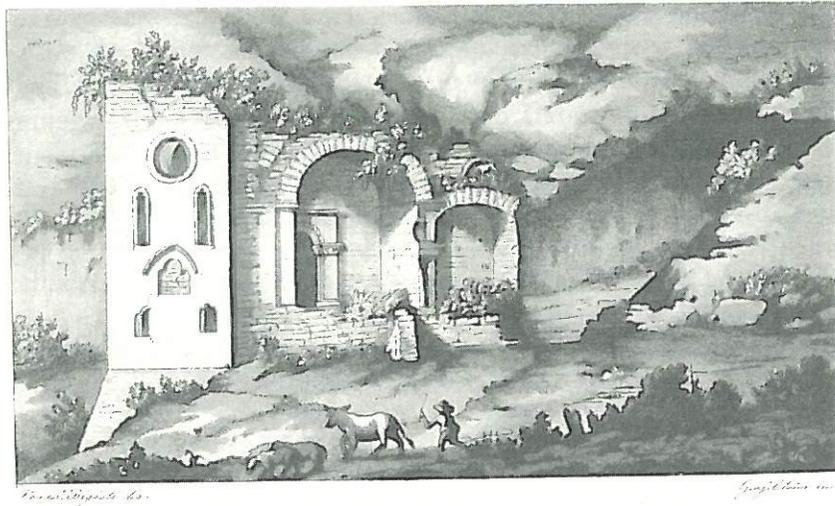


Fig. 1 – Tracciato della strada che da Sanseverino portava a torre di Beragna attraverso valle di S. Eustachio, evidenziato su una carta I.G.M. del 1907.



Chiesa e Monastero di S. Eustachio

Fig. 2 - Chiesa e monastero di S. Eustachio raffigurati in una incisione di Gregorio Cleter su disegno di Venanzio Bigioli della prima metà del XIX secolo.

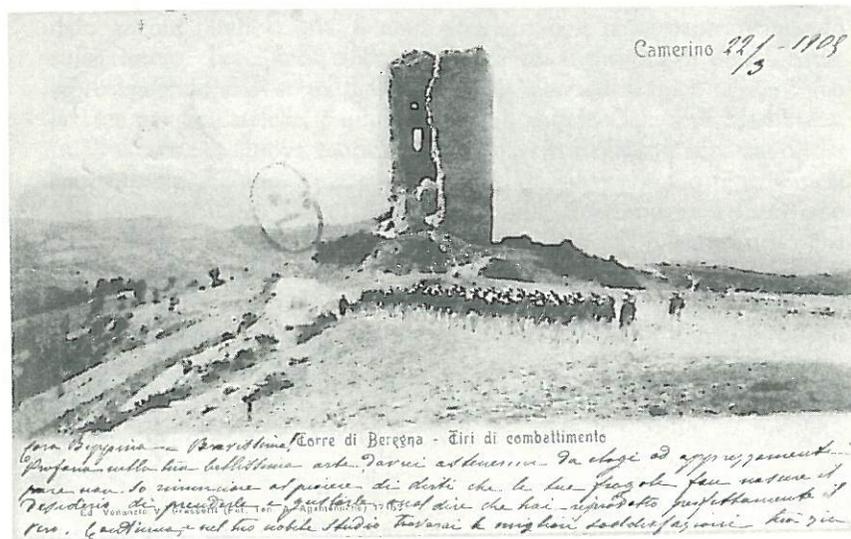


Fig. 3 - La torre di Beregna in una cartolina postale del 1905.

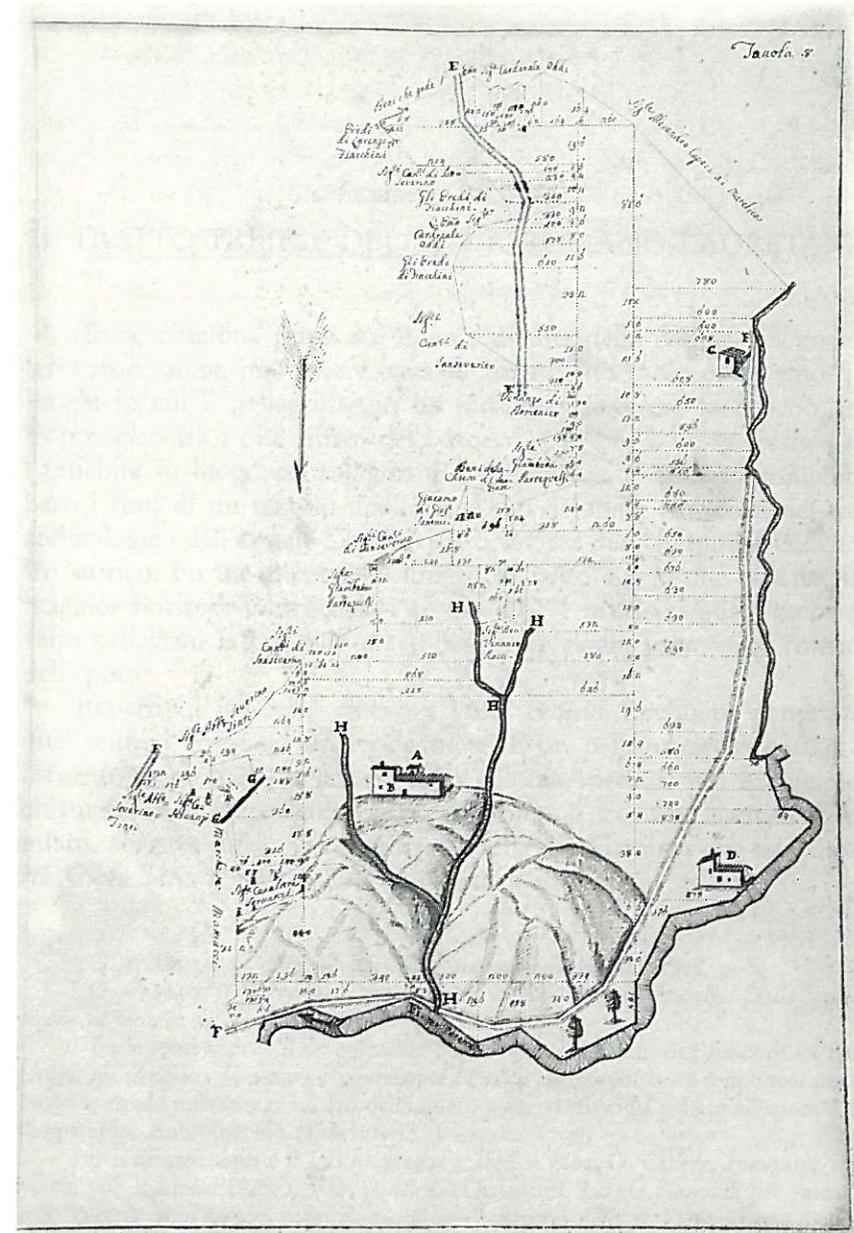


Fig. 4 - Pianta del 1766 di un terreno dell'abbazia di S. Lorenzo in Doliolo. Nella legenda, alla lettera F si legge: «Strada che da Sanseverino va a Camerino passando per S. Eustachio».

La viabilità interregionale
tra sviluppo e trasformazioni
L'antico tracciato della via romano-lauretana
(secc. XIII-XVI)

a cura di

TIZIANA CROCE e EMANUELA DI STEFANO



Edizioni Scientifiche Italiane

La convinzione che la «rivoluzione stradale del Dugento», una delle protagoniste della fioritura economica e sociale dell'Italia medievale, non avesse coinvolto le province dello Stato papale ha per molto tempo contribuito a marginalizzare il tema storiografico delle variazioni delle principali direttrici viarie nei collegamenti fra il Tirreno e l'Adriatico. L'avanzamento della ricerca, consentendo di ottenere l'immagine sempre più nitida di città e terre della provincia pontificia aperte ai traffici e alle relazioni, ha infine dato impulso agli studi sulla trasformazione della grande viabilità interregionale, consentendo nuove importanti acquisizioni. Il contestuale fiorire di studi sulle vie del pellegrinaggio medievale ha consentito di individuare, accanto alla complessità del sistema degli itinerari di collegamento tra Roma e Loreto – ovvero tra la capitale della cristianità e la «deuxième ville sainte d'Italie», per usare le parole di Jean Delumeau – la persistenza di un tracciato di collegamento particolarmente funzionale ai transiti sulle medie e lunghe distanze che aveva nel segmento Camerino-San Severino uno snodo fondamentale, prima della decisiva opera di ristrutturazione del sistema viario voluta da papa Gregorio XIII. Il volume raccoglie saggi che illustrano, all'interno di un sistema articolato di collegamenti minori, la funzionalità del più antico percorso romano-lauretano attraverso i testi originali di cronache e memorie di pellegrini e viaggiatori, commentandone le variazioni; focalizza infine l'attenzione sui mutamenti tardo cinquecenteschi, allorché viene ufficialmente aperta la «via nova».

Tiziana Croce è ricercatore in Informatica giuridica presso la Scuola di Giurisprudenza dell'Università di Camerino.

Emanuela Di Stefano, già professore a contratto di Storia medievale, Storia delle Istituzioni e cultura materiale del Medioevo, Storia delle Marche nel Medioevo nell'Università di Macerata, collabora ora con l'Università di Camerino. Tra le sue monografie, ricordiamo *Le Marche e Roma nel Quattrocento. Produzioni, mercanti, reti commerciali*, Camerino-Narni 2011; *Fra l'Adriatico e l'Europa. Uomini e merci nella Marca del XIV secolo*, Macerata 2009.

La viabilità interregionale
tra sviluppo e
trasformazioni

ESI

Questo volume, eprovvisto del
talloncino a fronte, è da considerarsi
copia saggio gratuito esente da IVA
(art. 2, c. 3, lett. d, DPR 633/1972)

€ 20,00

ISBN 978-88-495-2718-6



9 788849 527186

La viabilità interregionale tra sviluppo e trasformazioni

L'antico tracciato della via romano-lauretana (secc. XIII-XVI)

a cura di

TIZIANA CROCE e EMANUELA DI STEFANO



Edizioni Scientifiche Italiane